



“Consummati in unum”

“...Perché siano perfetti nell'unità...” (Gv 17,23)

CELEBRIAMO LA MEMORIA DELL'ARCIVESCOVO EMERITO
MONS. LUIGI CONTI NELL'ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

**NUMERO
SPECIALE**

27 Settembre 2022
Numero 5

In Memoriam

Arcivescovo Luigi Conti

Arcivescovo Metropolita 4 giugno 2006 - 14 settembre 2017

Amministratore Apostolico di Fermo 14 settembre 2017 - 2 dicembre 2017



di Don Robert Szymon
Grzechnik

S. E. Mons. Luigi Conti è nato il 30 maggio 1941 a Urbania (all'epoca Diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado, ora Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado). Ha frequentato il liceo e gli studi filosofici e teologici nel pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Fano. Ha conseguito la licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense negli anni 1967-1968 dove ha acquisito anche il dottorato. È stato ordinato presbitero il 26 giugno 1965 per la Diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado. Dal 1968 al 1978 è stato Ufficiale presso la Congregazione per i Vescovi; dal

1978 al 1988, incardinato nella Diocesi di Roma, ha svolto il ministero di parroco del SS.mo Sacramento a Tor de' Schiavi, quartiere Prenestino; dal 1988 al 1996 è stato Rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Il 28 giugno 1996 è stato eletto alla sede di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia e ordinato Vescovo il 21 settembre 1996, con inizio del Ministero episcopale in Diocesi il 28 settembre 1996. Il 13 aprile 2006 è stato eletto Arcivescovo Metropolita di Fermo. Ha fatto il Suo ingresso in Diocesi il 4 giugno 2006.

Il 29 giugno 2006 ha ricevuto il Pallio dalle mani di Benedetto XVI.

Ha inoltre ricoperto i seguenti incarichi. Membro della Commissione Episcopale della CEI per il clero e la vita consacrata; Membro della Commissione mista Vescovi-religiosi-Istituti Secolari; Visitatore per i Collegi e i Seminari delle Chiese Orientali in Roma. Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana dal 2005 al 2015. Fino al febbraio 2016 è stato Vescovo delegato per il Clero

nella Conferenza Episcopale Marchigiana e il 2 dicembre 2017 ha concluso il gravoso compito di Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno che spetta, per regolamento al Metropolita di Fermo.

Nel messaggio rivolto alla Chiesa Fermana nel giorno della sua elezione alla cattedra dei Santi Vescovi Alessandro e Filippo ha fatto ricorso alle parole dell'Apocalisse *"Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra"*, queste parole di saluto esprimono il 'programma' pastorale del Suo Episcopato. Nel giorno di Pentecoste del 2006, all'ingresso in Diocesi, esplicitava questa Parola nell'omelia e si soffermava sulle strade della vita, quelle percorse e quelle da percorrere, nel solco della fede e tradizione della Chiesa e nell'accoglienza dell'eredità lasciata dai predecessori. Ricordando il Suo motto episcopale *"Consummati in unum"*, "perfetti nell'unità", sottolineava che significa anche consumarsi per l'unità, spendere la vita per l'unità, dare tutto per

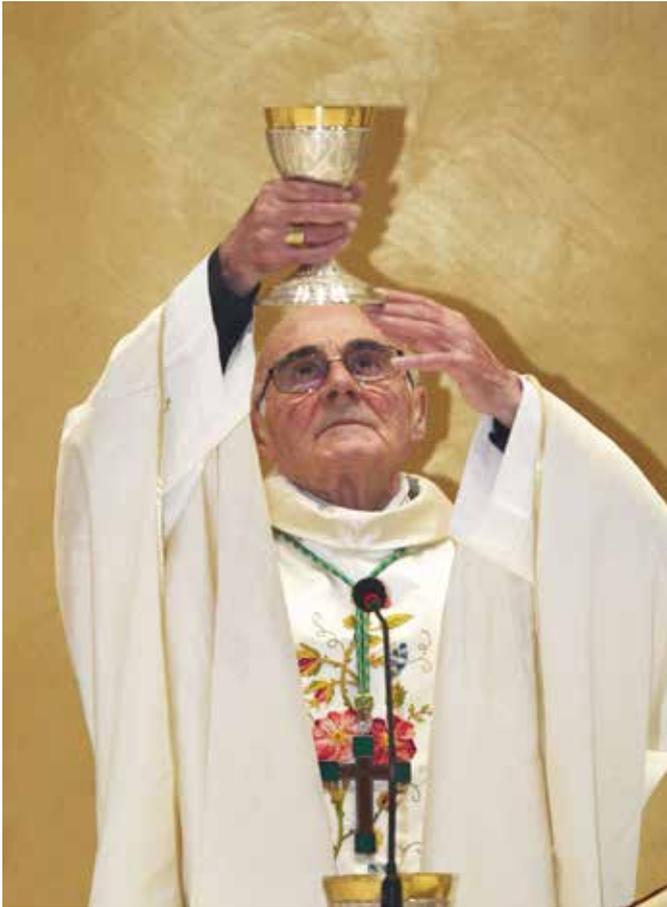
l'unità e tracciava il solco per il suo, ultradecennale, ministero svolto in questa Chiesa locale.

La prima e fondamentale domanda con la quale si è confrontata tutta la comunità ecclesiale, sotto la sua guida, è stata la seguente: *questa Chiesa di Fermo è ancora feconda?* Su questo tema era impostato il Convegno Pastorale dell'ottobre 2006, le riflessioni scaturite e il programma pastorale sono stati raccolti nella Prima Nota Pastorale *"L'Eucaristia come Regola di Vita"*.

*Dall'Eucaristia
traeva la forza per
poter insegnare,
santificare e
governare il popolo
a lui affidato.*

Negli anni si è potuto comprendere che tale "Regola" era soprattutto la regola della sua vita, in quanto proprio dall'Eucaristia traeva la forza per poter insegnare, santificare e governare il popolo a lui affidato.

In questi anni ha pubblicato nove *Note Pastorali*



dedicate alla nostra Chiesa Fermana', le quali, a partire dalla centralità dell'Eucaristia propongono il primato della Parola, soprattutto mediante la *Lectio divina*, in un itinerario che trova compimento nella carità. Esse hanno interpellato nella corresponsabilità i fedeli, nella loro ministerialità, i diaconi e soprattutto il clero. Negli anni si è dedicato in modo particolare alla riscoperta dell'Iniziazione Cristiana, utilizzando un percorso di tipo catecumenale nella formazione dei seminaristi, dei diaconi permanenti e delle loro consorti, nonché delle famiglie dell'Arcidiocesi. Alcuni parroci hanno accolto la proposta di configurare la pastorale della parrocchia (in modo particolare la catechesi ai bambini) proprio su questo percorso, proponendo

alle famiglie di posticipare l'età di prima comunione e di celebrarla insieme con il sacramento della Confermazione. Questo 'esperimento', nonostante alcune difficoltà, ha portato ad un rinnovamento della catechesi e ha dato la possibilità di fare questo percorso di Iniziazione Cristiana all'intero nucleo familiare, in una riscoperta della fede anche da parte degli adulti della comunità.

L'istituzione delle Unità Pastorali ha permesso di 'ottimizzare' la dedizione dei sacerdoti, sempre più gravati dagli oneri del ministero a causa della crisi delle vocazioni e ha rinsaldato i legami tra di loro, promuovendo forme di vita comunitaria nella condivisione di momenti di preghiera, di confronto pastorale e dei pasti.

Un altro aspetto che pos-

siamo evidenziare è quello della ricostituzione degli organismi di partecipazione. Consigli pastorali e Consigli per gli affari economici delle parrocchie che hanno iniziato a sentire la corresponsabilità nella pastorale e nella gestione economica delle comunità, sostenendo, molte volte, i parroci nella loro responsabilità pastorale e giuridico-amministrativa. Lo stesso è avvenuto a livello dei Consigli diocesani con frequenti incontri.

A seguito del Motu Proprio *De caritate ministranda* di Benedetto XVI, nel 2013 ha rinnovato l'assetto della Caritas Diocesana, istituendo la Fondazione "*Caritas in Veritate*" come braccio operativo della nostra Chiesa Fermana nell'ambito della carità, riservando l'aspetto formativo e progettuale alla Caritas Diocesana. Gli anni dell'Episcopato di Mons. Conti, anni di grave crisi economica che ha interessato soprattutto il comparto calzaturiero del territorio fermano, sono stati segnati fortemente da questa domanda: come rispondere alle persone che vengono a chiedere aiuto alla nostra Chiesa? Le risposte a livello strutturale sono state molteplici, la ristrutturazione dei locali della Caritas Diocesana in Via Palestrina a Fermo e l'apertura di *Casa Betesda*, per l'ospitalità delle persone bisognose. Nacque anche il progetto di un "Villaggio della felicità" dove potevano essere ospitate persone in cerca di un riparo. Ma come dice Papa Francesco, "*Il tempo è superiore allo spazio*" (EG 222-225), Tale principio che secondo il Pontefice "*Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impo-*

ne" ha aperto una prospettiva inedita. Infatti, i tempi di realizzazione di tale villaggio si sono rivelati lunghi e l'iter burocratico complicato al punto da dover rinunciare a tale progetto al fine di dare risposte tempestive e concrete ai bisogni. Impredicabilmente, peraltro, davvero il tempo si è rivelato "superiore" in una urgenza inedita nel, pur da decenni collaudato, orizzonte della carità diocesana, una urgenza di carattere geopolitico riguardante il valore educativo che negli ultimi anni ha investito la storia dell'Italia e dell'intera Europa.

*Presidente
della Conferenza
Episcopale
Marchigiana
dal 2005 al 2015.*

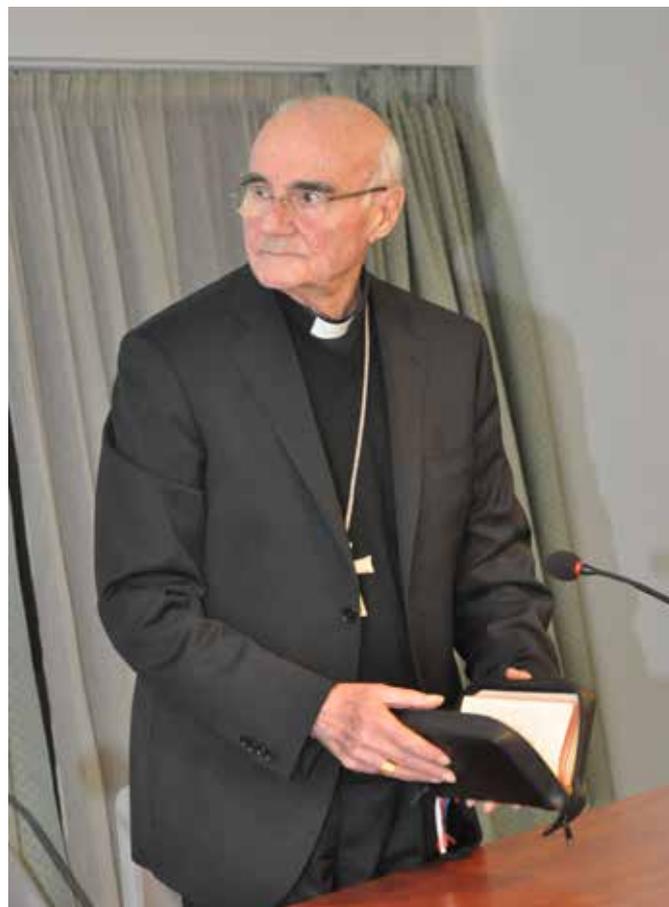
Infatti, nell'aprile 2014, senza preavviso, viene rivolta dalla Prefettura di Fermo all'Arcivescovo la richiesta, di ospitare, nell'arco di poche ore, 50 rifugiati politici. Mons. Conti non si è tirato indietro e ha destinato a tale scopo un'ala del Seminario Arcivescovile e successivamente alcuni locali di Villa Nazareth. Con questo atto di coraggio, preso in pochi minuti, con trepidazione e nel silenzio, senza nessuna garanzia e senza sapere bene come svolgere tale accoglienza, egli si è rivelato un precursore. Oggi il servizio viene svolto dalle Piccole Sorelle della Visitazione e dalla Fondazione "*Caritas in Veritate*" come soggetto giuridico che lo gestisce dal punto di vista amministrativo e legale. Grazie a questo progetto, di accoglienza dei rifugiati, anche molti dei nostri concit-

tadini hanno potuto ricevere sostegno e accoglienza da parte della Fondazione. Nel frattempo, l'Arcidiocesi, dopo un lungo e penoso contenzioso, è rientrata in possesso dell'immobile, già sede della Caritas, sito in Civitanova. Con un ingente investimento finanziario la struttura viene recuperata ed ampliata e diventa la *ciudadella della carità* della città. Inaugurata nel maggio 2016, attualmente ospita il centro di ascolto, la distribuzione di viveri e vestiario, camere per l'ospitalità notturna, una mensa che fornisce il pranzo e la cena nonché un ambulatorio medico in allestimento. La struttura è gestita dai volontari della Vicaria e dalla Fondazione "Caritas in Veritate".

Suo l'accordo che portò l'aumento del numero degli Oratori nelle Marche passati da 40 a 300 centri.

Un altro aspetto che distingue questi anni può essere ricercato nella promozione della formazione. Con la dolorosa chiusura, per mancanza di studenti, del Liceo Paolo VI e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo, l'Arcivescovo ha

cercato di non abbassare il livello formativo dei sacerdoti, dei diaconi e dei laici mantenendo la sede dell'Istituto Teologico Marchigiano, la Scuola di Formazione teologica diocesana e permettendo a molti presbiteri e laici di specializzarsi nelle discipline teologiche e non solo. Inoltre, come Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana ha speso i primi anni del Suo mandato al perfezionamento e alla firma, tra la CEM e la Regione Marche, dell'Intesa riguardante valore educativo degli Oratori. Nella Regione, all'epoca erano presenti circa 40 oratori; a seguito dell'Intesa il loro numero nelle Marche ha superato i 300. Nella nostra Arcidiocesi ha quindi promosso il recupero e il restauro funzionale del "Ritreatorio San Carlo", avviato agli inizi del '900 dal Suo predecessore Mons. Castelli, inaugurando la struttura il 1 maggio 2014. Al suo interno trovano accoglienza ragazzi e giovani della Città di Fermo e tutte le realtà che, a vario titolo, usufruiscono della struttura. Pastorale Giovanile, Scuola di musica, doposcuola, squadra di basket, ecc. Allo stesso tempo ha istituito il *Coordinamento dei Oratori Fermani*, che ha come scopo la formazione degli educatori, promozione e valorizzazione, nella società odierna



dei valori educativi cristiani, tramite le attività oratoriali. Oggi possiamo dire che questo impegno sta portando i suoi frutti e contribuisce alla formazione delle nuove generazioni venendo incontro al disagio delle tradizionali agenzie educative come la scuola e la famiglia. Due sono i momenti 'tragici' dell'Episcopato di Mons. Conti, la morte assurda di Emmanuel Chidi Namdi (un rifugiato nigeriano ospitato in Seminario) nel luglio 2015 e il terremoto del 2016. Il primo episodio ha lasciato una ferita profonda nella Chiesa di Fermo, e una grave tensione nella Città e in tutta la Provincia che, finite

nella ribalta mediatica, sono state accusate ingiustamente di razzismo. Invece proprio da questo tragico episodio è emersa l'anima solida della nostra gente e il desiderio di testimoniare l'Amore e il perdono che vengono da Dio, continuando la silenziosa opera di accoglienza. Le scosse telluriche del 24 agosto e del 30 ottobre 2016 hanno messo questa nostra Chiesa in ginocchio, le persone della zona montana con le case distrutte, le piccole imprese e le stalle chiuse per inagibilità, le chiese, i conventi e i locali per il ministero pastorale chiusi o, nel migliore dei casi, solo inagibili con danni lievi. A seguito dei sopral-

luoghi svolti, oggi abbiamo oltre 200 edifici inagibili e i tempi di ricostruzione sicuramente non saranno brevi. Mons. Conti ha potuto, nel Suo ruolo di Amministratore Apostolico aprire il Centro Comunitario “Marta e Maria” ad Amandola, struttura antisismica finanziata con i fondi della Caritas Italiana, in stretta collaborazione con gli uffici della Curia Diocesana, che nell’eseguirli, si sono avvalsi delle professionalità di un’impresa locale.

Possiamo riassumere in una brevissima annotazione questi oltre 11 anni di Episcopato dell’Arcivescovo Conti, ha governato la Diocesi ‘in ginocchio’ e ha cercato sempre e soprattutto per prima cosa il bene comune e della persona; per questo molte volte alcune sue decisioni possono essere parse, nell’immediato, incomprensibili e strategicamente ‘sbagliate’. Non era un Vescovo onnipotente, ma non si negava a nessuno, tutti potevano incontrarlo personalmente, anche se a volte i tempi d’attesa non erano brevi. Al posto di manifestazioni, inaugurazioni, ecc. ha preferito incontrare le persone in occasione delle celebrazioni eucaristiche e dei momenti formativi, cercando di mettere tutti e ciascuno nella condizione di esprimersi liberamente. Si potrebbero scrivere molte

altre cose, ma come dice l’Evangelista Giovanni, “*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità egli vi guiderà alla verità tutta intera... e vi annunzierà cose future* (Gv 16,12s)” e sarà il tempo a farci scoprire e apprezzare questi anni dell’Episcopato di Mons. Luigi.

Vivat diu feliciter!

Nell’ottobre 2017, su richiesta dell’Ing. Amedeo Grilli e dell’Avv. Alberto Palma, ho scritto il testo sopra riportato come aggiornamento del volume pubblicato da Don Emilio Tassi². Da allora sono passati quattro anni nei quali ho potuto continuare a condividere il ministero sacerdotale di Mons. Conti. Era sempre stato Suo desiderio una volta ‘giunto alla pensione’, potersi dedicare allo studio, alla preghiera e alla direzione spirituale. Quando nel giugno del 2018, Mons. Pennacchio mi ha nominato parroco della Parrocchia dei Santi Caterina e Lorenzo a Sant’Elpidio a Mare, dove abitavamo nella casa dell’ex contadino, da subito Mons. Conti si era reso disponibile a collaborare, offrendo il Suo prezioso aiuto nella guida di quella comunità cristiana.

Ha potuto così incontrare le famiglie della parrocchia, proponendo loro un percorso di fede incentrato sulla lectio divina; presiedendo nelle domeniche e festività la SS. Messa nella Chiesa di Santa Caterina; celebrando i Sacramenti dell’Iniziazione Cristiana. Finché le forze lo hanno assistito, accogliendo la richiesta di Mons. Pennacchio, si era reso disponibile a celebrare le Cresime nelle diverse parrocchie dell’Arcidiocesi. Mons. Conti ha dedicato una buona parte del Suo tempo alla direzione spirituale e al ministero della Riconciliazione a coloro che lo richiedevano. La sua vita, anche se provata dalle difficoltà legate alla salute, scorreva tra i diversi impegni fino alla fine del febbraio 2020.

L’ultima celebrazione eucaristica che ha presieduto per la nostra comunità parrocchiale è stata quella del Mercoledì delle Ceneri nel 2020. Con inizio della pandemia ha dovuto ridimensionare il Suo servizio, soprattutto quello della direzione spirituale, non potendo ricevere le persone. Mi rimane nella mente la celebrazione del Triduo Pasquale e della Pasqua nel pieno lockdown: eravamo noi due, un diacono e due laici, ma nonostante tutto la solennità e la sobrietà di questa celebrazione ha infuso nei nostri cuori la forza e la speranza dandoci la

certezza che Cristo, il Signore della storia, ha un progetto di salvezza per tutti noi e per l’umanità intera.

Il periodo della pandemia da COVID19, ha accentuato la fragilità di salute, diversi problemi lo hanno portato ad essere ricoverato in ospedale, che ogni volta ha vissuto come offerta della sua sofferenza per il bene della Chiesa e di tutte le persone che ha conosciuto. L’ultimo ricovero nell’Ospedale di Torrette, avvenuto il 27 luglio 2021 lo ha portato, dopo una lunga e stremante sofferenza, all’incontro con Cristo, crocifisso-risorto il 30 settembre 2021.

Si potrebbero dire molte altre cose, ma come scrissi nel 2017, sarà la storia e il tempo a farci scoprire e apprezzare la ricchezza del magistero e della vita di Mons. Luigi. Da parte mia posso solamente dire un grazie, dal profondo del cuore, a tutti coloro che in questi anni ci sono stati vicini e che hanno fatto sì che la vita dell’Arcivescovo emerito potesse scorrere in maniera semplice e serena. Requiescat in pace. •

¹ Il testo delle Note Pastorali è reperibile sul sito WEB dell’Arcidiocesi di Fermo (link consultato il 31/10/2021): <https://www.fermo-diocesi.it/it/Documenti/>

² TASSI E., *Gli Arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX*, Fermo 2006.

Profondità spirituale e umana svelate dai racconti dei suoi cari

Tamara Ciarrocchi

Un tesoro nascosto quello svelato dalle parole di quanti conoscevano Monsignor Luigi Conti e raccolte in questa pubblicazione uscita ad un anno di distanza dalla sua scomparsa, il 30 settembre del 2021.

Testimonianze che, da diverse prospettive, rivelano ancora meglio quella grande profondità umana e spirituale che ha animato la sua persona e l'esercizio del ministero pastorale.

Mons. Luigi Conti, padre sapiente e discreto, è stato un punto di riferimento silenzioso, lontano dai riflettori ma quantomai pragmatico, ha amato profondamente la sua comunità, il suo territorio, gli affetti familiari genuini e da questo legame forte ha attinto la forza.

La sapienza, la discrezione la delicatezza solo alcune delle parole che rimbalzano in queste pagine tra una testimonianza e l'altra.

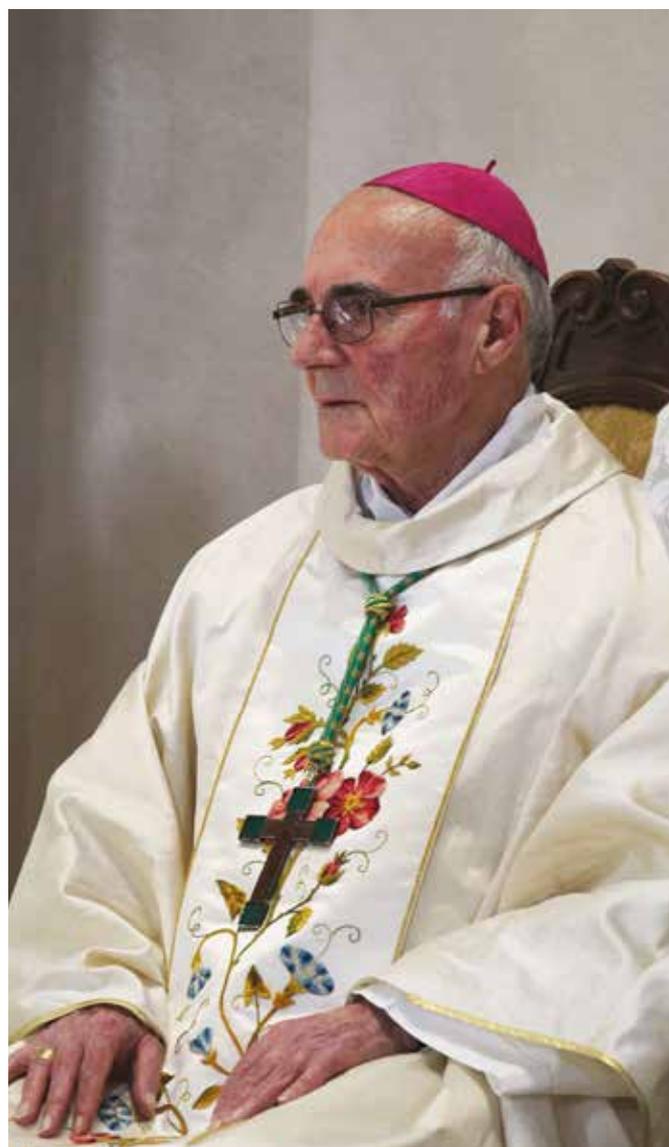
La sua indole riservata non gli ha impedito di essere però in prima linea in situazioni

più critiche come accadde nel 2016 con il supporto alla popolazione durante il terremoto oppure nell'accoglienza dei migranti, o ancora nell'intraprendere percorsi come quello della scuola di preghiera, o quando diede nuovo impulso all'Ordo Virginum.

Ringraziamo la famiglia che ha voluto lasciare una testimonianza toccante ed inedita a più voci, sulla figura dell'arcivescovo emerito. Lo stesso gli amici e molte persone che hanno avuto modo di conoscerlo da vicino.

Una figura amata e rispettata a Fermo dove è stato arcivescovo dal 2006 al 2017, quando ha lasciato il posto all'attuale arcivescovo Rocco Pennacchio. Mons. Conti è morto in ospedale il 30 settembre 2021, dove era ricoverato da qualche giorno in rianimazione in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni.

Profondo conoscitore di filosofia e teologia, sapeva coinvolgere in conversazioni di altissimo livello chiunque incontrasse. •



Due momenti di preghiera

Il 27 settembre in Cattedrale e il 30 a Sant'Elpidio a Mare

Il 27 settembre, l'Arcivescovo di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio, celebrerà una messa per l'anniversario della dedizione della Cattedrale.

Ogni anno in questa occasione

si ricordano gli arcivescovi defunti e in questa occasione, in particolare, sarà dedicata alla memoria di Mons. Luigi Conti.

Il 30 settembre, alle ore 19, una messa in suo ricordo nella par-

rocchia dei Santi Caterina e Lorenzo a Sant'Elpidio a Mare. Una figura alla quale l'intera comunità del Fermano ma anche del Maceratese, restano molto legate. •

Biografia Mons. Luigi Conti



Biografia

Mons. Luigi Conti nasce ad Urbania, il 30 maggio 1941.

Formazione e ministero sacerdotale

Dopo aver frequentato il liceo e gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario regionale "Pio XI" di Fano è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1965 come presbitero per la diocesi di Urbania-Sant'Angelo in Vado. Aveva poi proseguito gli studi teologici nella Pontificia università Lateranense negli anni 1967-1968, acquisendo anche il dottorato.

Si era così incardinato nella diocesi di Roma, nominato parroco del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, nel quartiere Prenestino. Un'esperienza che lo aveva profondamente segnato e che raccontava spesso, in particolare, negli anni, nei suoi incontri con i giovani.

Dal 1988 è stato Rettore del

Pontificio Seminario Romano Maggiore, fino alla consecrazione episcopale, avvenuta il 28 giugno 1996, che ne aveva determinato il rientro nelle sue Marche, precisamente nella diocesi Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.

Ministero episcopale

Il 28 giugno del 1996 Papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia; succede a Francesco Tarcesio Carboni, deceduto il 20 novembre 1995.

Riceve l'ordinazione episcopale il 21 settembre seguente, nella basilica di San Giovanni in Laterano, dal cardinale Camillo Ruini, coconsacranti gli arcivescovi Giovanni Battista Re e Ugo Donato Bianchi. Il 28 settembre prende possesso della diocesi.

Dieci anni intensi, nella diocesi conosciuta per l'esper-

ienza del Seminario internazionale Redemptoris Mater.

Il 13 aprile 2006 avviene l'elezione ad arcivescovo metropolitano di Fermo, con ingresso in diocesi il 4 giugno 2006 e la consegna del pallio, nel giorno della festa dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno 2006, dalle mani di Benedetto XVI.

Durante il suo lungo mandato episcopale l'arcivescovo Conti è stato membro della Commissione Episcopale della CEI per il clero e la vita consacrata, della Commissione mista Vescovi-Religiosi-Istituti Secolari e presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, dal 2005 al 2015, in cui aveva mantenuto la delega per il Clero e l'incarico di Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale.

Dal 3 giugno 2013 al 10 maggio 2014 monsignor Conti è stato anche amministratore apostolico di Ascoli Piceno.

Il 14 settembre 2017 Papa Francesco accoglie la sua rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Fermo per raggiunti limiti di età. Gli succede mons. Rocco Pennacchio, del clero dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina. Rimane amministratore apostolico di Fermo fino all'ingresso del successore,

Il passaggio di consegne del pastorale al nuovo arcivescovo di Fermo è avvenuta il 2 dicembre 2017.

Muore a Fermo il 30 settembre 2021 all'età di 80 anni. Dopo le esequie, celebrate il 2 ottobre dal cardinale Edoardo Menichelli nella cattedrale di Fermo, viene sepolto nella cripta dello stesso edificio.

Il 10 ottobre il cardinale Angelo De Donatis, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, celebra una messa in suo suffragio presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore. •

"Guida pastorale attenta e discreta"

Le parole dell'Arcivescovo Mons. Rocco nell'annuncio della morte di Monsignor Luigi Conti e durante i funerali in Cattedrale. Da Emmanuel al sisma, quante scelte coraggiose

"Mons. Conti è stato il Pastore accorto e sapiente che ha accompagnato le persone a lui affidate ai verdi pascoli della pienezza di vita in Cristo. La sua è stata una guida pastorale attenta e discreta".

Con queste parole l'arcivescovo di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio, ha voluto salutare Mons. Luigi Conti nel giorno dei funerali. Un ricordo più che mai attuale anche ad un anno di distanza da quel giorno. "Ringraziamo il Signore, in particolare, per l'amore alla Parola che in modo speciale ha saputo spezzare per l'edificazione del Popolo di Dio, lo spirito di paternità verso i presbiteri e specialmente i diaconi permanenti, che ha costantemente accompagnato negli anni del suo ministero e l'attenzione a nuove forme di vita apostolica".

"Nell'anniversario della dedicazione di questa Cattedrale, abbiamo riflettuto sul fatto che essa è chiesa madre perché – fra l'altro – custodisce reliquie e spoglie mortali

dei santi testimoni del nostro territorio insieme alle tombe di vescovi che hanno guidato la nostra Arcidiocesi. Questa memoria di testimonianza cristiana rende feconda la Chiesa.

"I vescovi devono svolgere il loro ufficio apostolico come testimoni di Cristo al cospetto di tutti gli uomini" (CD 11). Il vescovo Luigi lo ha fatto mettendo al centro del suo servizio la Parola, la Liturgia e in special modo l'Eucaristia e così sottolineando il cuore della vita cristiana. Fu lui, tra l'altro, che volle iniziare l'esperienza della scuola di preghiera dopo la missione vocazionale che coinvolse il Seminario Regionale; fu sempre lui a dare l'avvio all'esperienza dei Quaresimali. Ha dato impulso all'ordo virginum e ai diaconi permanenti, e sono state esemplari, soprattutto per me che ne ho raccolto l'eredità pastorale, la costanza e paternità con cui li ha formato e seguito, insieme alle loro spose".

"Ha testimoniato la carità con discrezione e, allo stesso tempo, concretezza. La sua indole riservata non gli ha impedito di essere in prima



linea nell'accogliere i migranti nel 2014; una scelta tempestiva, data l'urgenza del momento, e allo stesso tempo impopolare, quindi coraggiosa; una scelta che comportò sacrificio anche ai seminaristi che dovettero spostarsi in un'altra ala del seminario e non si sottrassero a dare una mano nel tempo dell'emergenza. Ha saputo anche gestire con equilibrio le tensioni che inevitabilmente tali situazioni possono generare; tra tutte, ricordo la tragedia della morte di Emmanuel Chidi Nnamdi del 5 luglio 2016. Mons. Conti ha vissuto la tragedia del sisma, facendosi prossimo fin dal primo momento alle persone colpite; è rimasta nella memoria la Messa di Natale a Porto S. Elpidio insieme agli

sfollati".

"Tutti noi vescovi dobbiamo misurarci con l'unica missione che Cristo ci affida, essere testimoni di Cristo ma sentiamo il peso della nostra umanità e delle nostre fragilità. Anche Mons. Luigi Conti, ha avuto di fronte la misura alta del ministero episcopale e anche per lui, come per ognuno di noi, il Signore colma con la sua misericordia le mancanze che inevitabilmente ci accompagnano. Siamo peccatori che amano Gesù Cristo sopra ogni cosa e ogni altra persona".

"Mi unisco al dolore della famiglia, rappresentando la solidarietà di tutta la comunità ecclesiale dell'Arcidiocesi. E a te, caro don Robert, va tutta la mia gratitudine per aver accompagnato con

premura filiale il ministero di Mons. Conti; ma ancor più di esserti unito alla sua croce specialmente negli ultimi tempi. Il Signore ti ricompenserà”.

“Riposa in pace, vescovo Luigi, nella cripta della nostra Cattedrale, tra i testimoni della fede; la tua vita e il tuo servizio, segnati dalla sofferenza della croce, come seme gettato nella terra, siano germi fecondi di santità per la nostra terra fermana”.

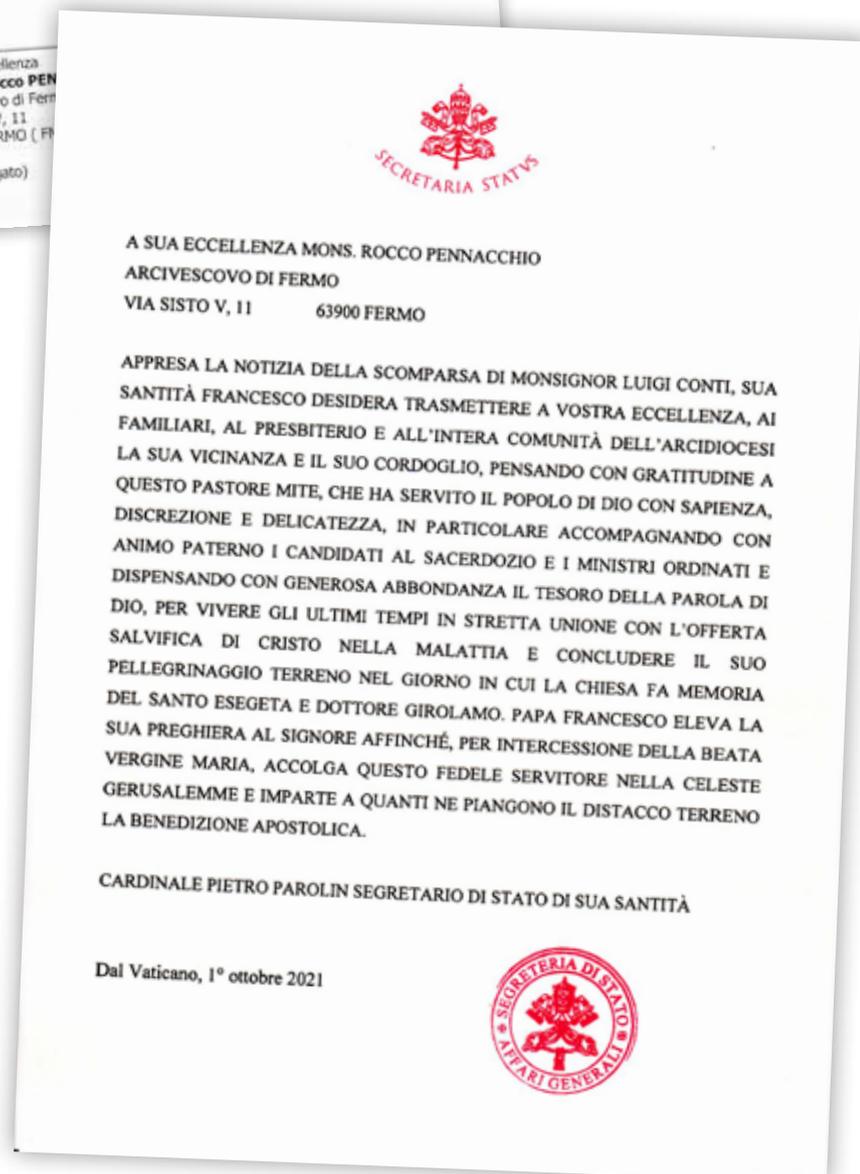
Toccenti le parole di Mons. Rocco Pennacchio durante i funerali. “Per me sei stato un esempio, caro vescovo Luigi. La tua indole riservata non ha fermato decisioni importanti. Come quella nel 2014 di accogliere gli immigrati. Una scelta impopolare, coraggiosa che ha chiesto sacrifici anche ai seminaristi. Ma tu hai saputo gestire anche le tensioni sociali. Penso alla tragedia di Emmanuel e poi al sisma, con la messa che hai celebrato il giorno di Natale tra gli sfollati a Porto Sant’Elpidio. Eri discreto e concreto. Sono certo che il tuo seme, dalla cripta di Fermo dove riposerai insieme agli altri vescovi, sarà fecondo di santità per la nostra terra”. •

T.C.



A Sua Eccellenza
Mons. Rocco PENNACCHIO
Arcivescovo di Fermo
Via Sisto V, 11
63023 FERMO (FR)

(con Allegato)



“Il mio fratello maggiore”

Le parole cariche di commozione del Cardinale Edoardo Menichelli in memoria di Mons Luigi Conti. “Con me porterò la sua saggezza pastorale, la sua capacità di agire, ma solo dopo aver pensato. Il suo silenzio a volte non è stato compreso, ma se San Giovanni Paolo II ti scelse come rettore a Roma è proprio perché avevi in te al centro la parola, la liturgia, l'eucarestia”

FERMO 2 OTTOBRE 2021

“**S**ignore, accogli il mio fratello maggiore”. Sono le ultime parole che il cardinale Edoardo Menichelli dedica a don Luigi, come amichevolmente chiamò l'arcivescovo emerito di Fermo Mons. Luigi Conti durante i funerali del 2 ottobre 2021. “Ecco, io mando un Angelo davanti a te. Per custodirti nel cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Così abbiamo ascoltato nella prima lettura di questa liturgia, e con questa certezza vogliamo pregare e ricordare il fratello Vescovo Luigi, che d'ora in avanti chiamerò Don Luigi, che oggi affidiamo a Dio, Padre Misericordioso, a Cristo, sacerdote Sommo, che gli ha partecipato il ministero



Il Card. Edoardo Menichelli il giorno delle esequie di Mons. Conti

Apostolico, allo Spirito Santo che gli ha fatto dono della Sapienza Pastorale. “Il mio Angelo così continua la parola di Dio camminerà alla tua testa e ti farà entrare nella terra promessa.” Che per noi è la terra gioiosa ed eterna dello stare e del colloquio con Dio.”

“Questa preghiera è di suffragio per lui, ma questa preghiera è anche di consolazione per tutti noi. In particolare per questa Arcidiocesi e per il suo Arcive-

sco, che Luigi ha servito con amore. Ma anche di consolazione per la sorella e il fratello. Per Eleonora, dalla lunga collaborazione con lui. E per don Robert, fedele e silenzioso servitore di Don Luigi, al quale diciamo grazie”.

“Carissimi, vivo questa celebrazione eucaristica ed esequiale con grande ed intensa comunione umana e spirituale, dal momento che il cammino ecclesiale di Don Luigi è intrecciato con il mio e con quello di altri 22 sacerdoti fin dal tempo del seminario, gli 8 anni del seminario a Fano. E che, dopo lunghi e differenti impegni pastorali ci ha visto pastori delle nostre chiese, del nostro popolo marchigiano”.

“Di questo servizio - parlo anche a nome di Don Luigi - di questo nostro servizio voi tutti conoscete incom-

piutezze e generosità, sofferenze e speranze, fatiche e semi di profezia, come quelli custoditi nel secondo convegno Ecclesiale regionale, presieduto da Don Luigi. Io vorrei, ora, non so se ci riuscirò, consegnarvi ciò che è vivo in celebrazioni come questa e in preghiere esequiali come questa, e cioè la Verità, quella evidente, che è quella della Fede. E la memoria. Quasi un testamento da custodire. La verità evidente. E qui dobbiamo fermare la parola, e nel silenzio eloquente della cattedra della morte ricordare la nostra fragilità e la nostra finitezza, il mutamento della nostra esistenza temporale. Faccio fatica, facciamo fatica tutti, in questa cultura che ci avvolge, a pensare e a dire, morte”.

“Questa preghiera esequiale, deve essere fruttuosa ed



La camera ardente

illuminante per tutti noi, che, abituati alla fretta delle cose e alle agende, gestiamo con poca sapienza i giorni umani, la vita che ci è donata, senza mai imparentarla a sufficienza con la inevitabilità e la profondità della morte.

Per acquistare Sapienza e bellezza della vita, tutti dobbiamo fermare il pensiero su questa "lanterna". Così San Paolo VI chiamava la morte,

per camminare con letizia evangelica verso la traboccante Misericordia di Dio, che Cristo ci ha meritato e ci ha donato come medicina di vita. La Verità della Fede, che noi crediamo e annunciamo, si chiama Resurrezione, Vita Eterna, Beatitudine Eterna. Insomma, la nostra futura comunione totale e definitiva con Cristo. Di questo noi abbiamo gioioso e illuminante anticipo

nell'Eucarestia. Il discepolo di Gesù trova nell'Eucarestia il germe della Risurrezione. Gesù ce l'ha detto. "Chi mangia di me ha la vita eterna", così ci dice Giovanni nel suo Vangelo, Al capitolo 6 versetto 54".

"E qui faccio riferimento a Don Luigi, perché lui ha celebrato in pienezza l'Eucarestia. Quella dell'altare, e quella della Croce salvifica". Parroco della parrocchia del Santissimo Sacramento in Roma, ha raccolto con singolare impegno la Comunità attorno all'altare e ha nutrito quel popolo con il pane disceso dal cielo. E ha educato quel popolo attraverso l'esperienza pastorale delle Comunità eucaristiche. Per lui, l'Eucarestia e la Parola di Dio erano sorgenti di verità e di pace.

"Negli ultimi tempi della sua vita ha celebrato l'Eucarestia nella carne, sottoposto a prove e sofferenze grandissime, quasi un martirio. Il suo Altare, il letto di ospedale. Fattosi consapevole strumento di purificazione e di offerta collaborante con e per la misericordia di Dio. Insomma, una modalità eucaristica di unirsi al Cristo crocifisso e glorioso".

"Per lui e per tutti noi. E questo credo che sia un buon testamento che ci lascia il mistero Eucaristico, è e deve essere fecondità e

anelito della nostra cittadinanza eterna in Dio. Infine, carissimi, occorre custodire la memoria. In questo caso, memoria educativa e grata. Ognuno di noi, a cominciare da me, ha un suo ricordo di Don Luigi, un suo personale ricordo. Segno di bontà, di amicizia, di paternità, ma anche di responsabilità episcopale. Questo ricordo ora si fa preghiera di suffragio, gratitudine e misericordia. E qui si può trovare collocazione per me non impropria delle parole di Paolo. "chi ci separerà dall'amore di Cristo?"

Il tutto nella verità e nella grazia battesimale, sacerdotale ed episcopale, chiamati, come siamo tutti, a testimoniare la Comunione fraterna. Ma la memoria che mi piace custodire di Don Luigi e che mi permetto di dirvi, pur nella diversità dei doni di carismi e delle sensibilità, è la sua saggezza pastorale, nulla faceva senza averci pensato su. La sua paziente paternità, tanto silenziosa da essere quasi incompresa, e la grande capacità educativa, come rettore del seminario Romano, alla cui guida lo aveva chiamato, con benevola e suadente autorevolezza, San Giovanni Paolo II. Così ti ricordo Don Luigi. Così continuo a volerti bene. Così ti affido, ti affidiamo in Maria a Cristo che ora ti ha convocato alla vita eterna. Amen". •

L'eucaristia come regola di vita

Don Giordano Trapasso: "Ci esortava ad impostare il cammino della settimana sulla Parola della Domenica secondo le fasi e l'esperienza della "Lectio divina"

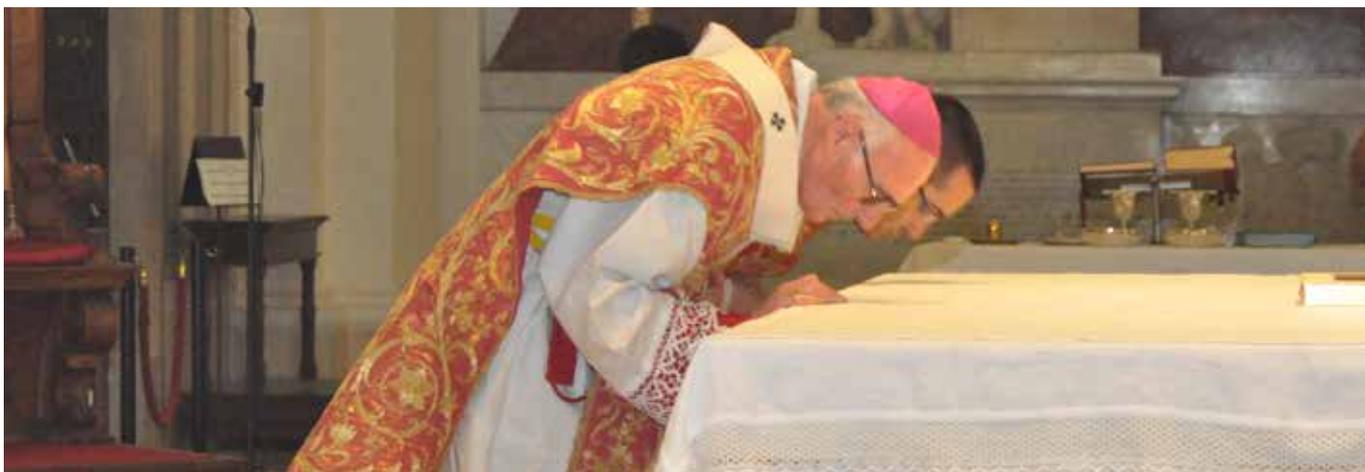


foto Postacchini

di don Giordano Trapasso*

Sicuramente sono molti i ricordi che affollano la mente e il cuore legati al ministero episcopale di Mons. Conti nella nostra Chiesa locale, e agli anni in cui ho avuto il dono di collaborare più strettamente con lui. Tra i molteplici ricordi bisogna però andare all'essenziale e mi ricollego al titolo della prima Nota pastorale che ci consegnò poco dopo il suo arrivo nel Convegno pastorale di inizio d'anno, dopo aver tentato, in una serata, anche un ascolto sui territori. Il titolo di quel convegno era "Chiesa di Fermo, che dici di te stessa?". Egli ci chiese di ritornare all'essenziale, vivere e celebrare l'Eucaristia. Ci propose il brano dei discepoli di Emmaus come icona evangelica a cui continuamente rifarci.

Prima di tutto, egli ci ha esortati e guidati nella frequentazione amorevole e costante della Parola di Dio. È la Parola che suscita la fede, è la Parola che chiama e convoca la comunità. Egli ci esortava ad impostare il cammino della settimana sulla Parola della Domenica secondo le fasi dell'esperienza della Lectio divina. Così ci ha chiesto di impostare il cammino della comunità formativa del Seminario, così ha aiutato i diaconi ad essere servi della parola, così ha accompagnato alcuni gruppi di famiglie. Chiedeva alle parrocchie, ove possibile, di proporre esperienze di esegesi liturgica sulle letture della Domenica.

In secondo luogo, l'Eucaristia, come memoriale della morte e risurrezione di Cristo, è un evento da vivere, grazie al quale si forma la comunità cristiana. L'assem-

blea del giorno del Signore va comunque radunata. L'eucaristia costituisce una comunità cristiana varia e molteplice nei suoi carismi e nelle sue articolazioni, pur nell'unità, come ci ricordava il suo stesso motto, *consummati in unum*. Amava parlare di una Chiesa tutta ministeriale che scaturisce proprio dalla celebrazione eucaristica. Non mancava poi di ricordare che l'Eucaristia va vissuta in una memoria che è rituale e diaconale allo stesso tempo, si rinnovano le parole di Gesù sul pane e sul vino, il gesto dello spezzare il pane, e, oltre la celebrazione liturgica, si rivive la lavanda dei piedi. Dall'Eucaristia scaturisce poi la gioia e la forza per la missione, dopo la celebrazione eucaristica ad Emmaus con il Risorto, per i due inizia un pellegrinaggio nel cuore della città che uccide i profeti.

Infine per l'edificazione della Chiesa egli amava ricordare la complementarità e l'interdipendenza del carisma degli sposi e del ministero ordinato nella vita e celibatamente insieme per rendere testimonianza all'amore di Dio in tutta la sua ricchezza e concretezza.

Nel capitolo conclusivo di un suo libro dedicato soprattutto alla formazione e al ministero del presbitero poneva la domanda *quis custodiet custodiam?* Chi si prenderà cura del presbitero, di chi si spende per la formazione o l'educazione alla vita e alla fede? Carissimo vescovo Luigi, non dubitiamo che tu, ora, vivo in Cristo, ti stia dedicando a questo per noi. Grazie di tutto. •

*Vicario Pastorale
Arcidiocesi Fermo

“Un padre premuroso e una guida saggia”

Le parole del Cardinale Angelo de Donatis vicario di sua Santità per la diocesi di Roma



foto Postacchini

Parole cariche di commozione quelle del cardinale Angelo De Donatis, vicario di sua Santità per la diocesi di Roma nel ricordare mons. Luigi Conti nel giorno dei suoi funerali.

“In questo momento di grande commozione esprimo il mio personale cordoglio per la morte del carissimo monsignor Luigi Conti anche a nome della diocesi di Roma che don Luigi ha servito fe-

delmente per tanti anni.

Originario di Urbania, don Luigi è stato chiamato a servire la Chiesa universale nella Congregazione per i vescovi e si è inserito in modo pieno nella Chiesa di Roma.

Come parroco della parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi si è distinto per la generosità del suo ministero. Sempre vicino al popolo di Dio, alle tante persone e famiglie che in lui hanno trovato un padre pre-

muroso ed una guida saggia. È stata una presenza significativa nella vita pastorale romana anche per la realtà delle comunità eucaristiche da lui animate e seguite con grande dedizione. Le sue qualità spirituali e pastorali hanno spinto San Giovanni Paolo II a sceglierlo come rettore del Pontificio Seminario Romano maggiore, incarico che ha svolto dal 1988 al 1996. Durante gli anni in cui è stato rettore don Luigi ha messo al

centro dell'itinerario formativo la celebrazione eucaristica e la meditazione della Parola di Dio introducendo in modo strutturale nella vita comunitaria la *Lectio divina* che tutt'ora rappresenta un punto fondamentale del cammino degli alunni del seminario romano.

Personalmente ho avuto modo di collaborare con don Luigi come direttore spirituale in seminario ed ho potuto ammirare la sua autentica prudenza evangelica e soprattutto la sua bella vita spirituale alimentata dall'obbediente intimità con il Signore e con la sua Parola. Diventato Vescovo di Macerata e poi Arcivescovo metropolitano di Fermo, don Luigi ha continuato ad essere vicino alla diocesi di Roma con la preghiera e l'amicizia.

La figura e lo stile di don Luigi Conti rimangono profondamente impressi nel mio cuore e nel cuore dei seminaristi, oggi preti che sono stati suoi alunni, come nel cuore di tante persone che hanno ricevuto da lui un aiuto significativo nel loro cammino di vita cristiana. Grazie di tutto don Luigi e continua ancora ad esserci e a sostenerci. •

Angelo De Donatis
vicario di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

“La sua vocazione nasce da imbevuto di mancanze ma

Intervista al dottor Claudio Conti, fratello dell'arcivescovo emerito

don Lambert Aissy Ongolo

Scene di vita familiare nei racconti del dottor Claudio Conti, psicologo e psicoterapeuta, fratello dell'arcivescovo emerito scomparso nel 2021 che ci ha gentilmente concesso una intervista.

Le sono grato per avermi concesso questo momento. So quanto è impegnato e quanto sia delicato il momento che state vivendo come famiglia. Noi della redazione de La Voce delle Marche ci sentiamo onorati per la vostra disponibilità e vi porgiamo le nostre sentite condoglianze. Per iniziare le chiedo di presentarsi a quei lettori che ancora non la conoscono.

“Sono Claudio Conti, fratello di Luigi, tra noi ci sono poco più di 8 anni. Noi siamo una famiglia semplice. Oltre a Luigi c'è mia sorella, Maria Pia che credo abbiate conosciuto e poi ci sono io. La differenza di età tra me e Luigi è data dal fatto che i miei genitori sono vissuti per due anni in ‘apnea’, una figlia, mia sorella Maura che era stata colpita da una meningite. In quegli anni c'era stata infatti un'epidemia di meningite nel sud della Romagna e nel nord delle Mar-

che. Luigi è rimasto per due anni senza mia madre, viveva dagli zii e nonni, sotto i bombardamenti della guerra, perché le nostre case erano bombardate in quegli anni. Il più famoso fu quello del 23 gennaio 1943. Lui ricordava che da piccolo scappò di corsa urlando “Mamma bombaidnè, mamma bombaidnè”. Credo che i primi anni della sua infanzia siano stati segnati da diverse prove e questo spiega molto del suo carattere. Oltre alla guerra, Luigi ha vissuto insieme ai miei genitori, il dramma del distacco per la malattia di mia sorella. Lui stava con i miei nonni, mentre mio padre faceva la sponda tra la casa e l'ospedale per stare anche vicino a mia madre e mia sorella. Oggi cosa faccio? Sono uno psicologo. Questa scelta professionale l'ho fatta un po' per imitare Luigi. Ho iniziato prima facendo l'educatore in una comunità educativa per orfani, poi il pedagogista e ora che sono quasi in pensione faccio lo psicologo e lo psicoterapeuta”.

Lei, Claudio è uno psicologo e le chiedo partendo come pensa che sia nata la vocazione di suo fratello?

“Luigi ha vissuto la mancanza di nostra madre per due anni e poi la morte di nostra



Una immagine inedita di Mons Conti da bambino

sorella Maura. Vi racconto un episodio semplice ma per me molto significativo. Un giorno stavamo a casa degli zii e lì c'era una scala con degli scalini belli alti che portavano al soffitto, un tempo era il luogo dove i contadini mettevano le uova, le mele e la frutta per l'inverno. Luigi si mise a salirla e ci prendeva gusto. Diceva che quella scala rappresentava un po' la vita, la sua vita. Oggi faccio lo psicologo un po' per seguire le sue tracce, ma ritengo che l'esperienza del lutto e della sofferenza dei nostri genitori che hanno vissuto con grande fede, la morte di Maura, abbiano nutrito la sua vocazione. Questo lo dico anche alla luce di alcuni lavori che abbiamo avuto modo di fare.

Una volta dovevo fare un esame, così come feci con mia madre e mio padre, misi, Luigi davanti ad un registratore. Doveva rispondere alla domanda, chi sono? Dove sono collocato? Dove voglio andare? Luigi era molto riservato, parlava poco di sé. Davanti al registratore raccontò diverse cose, ad esempio, le sensazioni e le gioie che aveva provato quando mio padre tornò dalla guerra. Pensa che Luigi è nato nel 1941 e fino a 1946 non ha visto mio padre. La sua vocazione nasce da quel tessuto umano imbevuto di mancanze ma nutrito di speranza e fede. Luigi era molto legato a mia madre. Prendevano loro le decisioni, anche papà era presente ma la forza della nostra famiglia riposava sul legame tra lui e mia madre.

Lei vive a Roma ormai da diversi anni. C'è stato un periodo dove ha condiviso un pezzo di strada?

Assolutamente sì! Come dicevo Luigi per me e mia sorella è stato un punto di riferimento soprattutto per gli studi e le scelte professionali. Infatti Luigi amava dire che datemi i vostri figli però dall'adolescenza in poi perché prima non so parlare loro. Non era vero, però era quello

quel tessuto umano nutrito di speranza e fede"

"Luigi per me e mia sorella è stato un punto di riferimento"



che capitava a noi. Ad esempio la mia scelta di professionale l'ho fatta seguendo il suo consiglio anche mia sorella. Io gli dicevo che volevo fare il maestro e lui mi ha orientato a fare prima l'istituto magistrale. Nel frattempo Luigi fondava a Roma questa comunità che nacque ai tempi di Sant'Egidio. Io a vent'anni ho iniziato a seguirlo. Perché a vent'anni mi sono trasferito a Roma e lo andavo a trovare. Abitavo a sei chilometri da lui perciò ci vedevamo spesso. Quando mi sono trasferito ho conosciuto la comunità Sant'Ireneo, una realtà molto

bella. Fatta di un centro sociale, una scuola dei lavoratori. Mi sono appassionato di quella realtà e lì ho rafforzato il mio legame con lui. Lì ho trovato uno stimolo per la professione che esercito oggi. Lui lavorava in Vaticano e abitava alla comunità Sant'Ireneo, viveva con altri sacerdoti di sant'Angelo in Vado. Faceva i suoi lavori in Vaticano e poi nel pomeriggio stava nella comunità.

Questa comunità era un punto di riferimento per diverse famiglie. Credo che sia stata fondamentale nella sua scelta di andare via dal Vaticano.

Voleva fare il parroco perché il Vaticano era la curia. Venendo via da lì, gli diedero un parrocchione Santissimo Sacramento che è confinante con Sant'Ireneo. Questa esperienza della comunità dove c'era una discreta presenza di giovani è stata determinante per la scelta che Wojtyła fece di farlo rettore del seminario maggiore a Roma. Per questa esperienza lo aveva molto seguito il cardinale Poletti. Sono dettagli che conoscevo perché ad ogni cambiamento Luigi veniva a dirmelo di persona. Veniva anche sul luogo di lavoro per confrontarsi e confidarsi. Un giorno me lo sono trovato davanti e mi disse che andava via dal Vaticano. Io ero preoccupato per diverse cose, tra questi lo stipendio (gli davano 60 mila lire, era la metà di quello che si dava agli insegnanti). Ero preoccupato perché c'era da pagare anche il mutuo di papà e mamma. Lui mi disse "lo paghi te". Luigi non tratteneva i soldi. Se qualche amico aveva bisogno si svuotava le tasche pur di aiutarlo. Ricordo che pagai io le ultime rate del mutuo. Quella rimasta non era che una stupidaggine naturalmente quindi lui già aveva previsto.

Luigi era fatto così, un tipo previdente. Faceva tutto con accuratezza. Questi giorni il

cardinale di Ancona Menichelli, con cui ha giocato a pallavolo, mi raccontava della precisione e la cura dei particolari che caratterizzavano Luigi. Sai, sono stati compagni di corso, forse il cardinale ha qualche anno in più. Comunque hanno giocato diverse partite di pallavolo insieme a Marotta.

"Noi siamo una famiglia semplice. Oltre a Luigi c'è mia sorella Maria Pia".

Cosa facevano, Menichelli è quello più alto e Luigi era piccoletto. Allora quando andavano a giocare lo schema era che Luigi alzava la palla e Menichelli schiacciava e le squadre avverse andavano marcare quello più e cambiò lo schema. Si divertivano molto in questo modo. Ci sono diversi episodi che posso raccontare su di lui.

Trovo molto interessante e bello questo legame tra due fratelli che avvicenda si sostengono in una città molto più grande e dinamica. A casa tornavate insieme immagino?



Luigi era molto impegnato. Dedicava molto tempo alle sue funzioni. Quando tornava a casa d'estate, noi fratelli eravamo dei rompi scatole per lui, perché amava il silenzio. Adorava la musica classica e andava in chiesa a suonare l'organo. Era in un altro mondo. In fondo quando era andato via avevo un anno e mezzo.

Quindi l'ho vissuto molto poco, anzi lo abbiamo vissuto a distanza. C'era modo di vederlo di più perché magari poteva stare di più ma lui manteneva sempre questa sua riservatezza; però siamo arrivati anche a divertirci, a raccontarci le cose del paese, a parlare in dialetto. Lui che di fatto non aveva quasi vissuto per niente la vita del paese.

"Luigi teneva tutti i libri comprati per lui perché frutto dei sacrifici di mio padre".

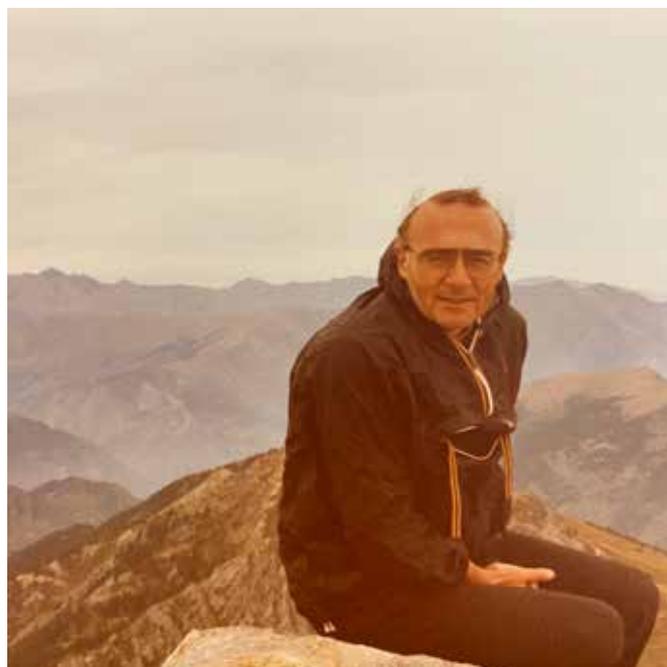
Lui, insieme a mia sorella, mio cognato e mia mamma ricordava alcuni personaggi del paese che erano divertenti.

Amava ricordare alcuni incidenti domestici. Sono sicuro che se fosse vissuto altri cinque anni avremo chiuso bene

il cerchio dei nostri ricordi; ci saremo confrontati su diverse cose e credo che avrebbe avuto modo di spiegarci molte cose che ancora oggi non riusciamo a capire del suo ministero, della sua persona, avremmo approfondito le cose che non capivamo tra di noi e nella nostra famiglia. Purtroppo tutto resta così sospeso e questo ci fa ancora più male. Mia madre è morta nel 2014 e dopo la sua morte qualcuno ci diceva che Luigi era cambiato, oggi mi rendo conto che era vero. Avevano un legame molto forte e la sua morte l'ha sicuramente segnato nel profondo.

Claudio, la ringrazio molto per lo sforzo e il sacrificio che sta facendo per introdurci in questi aspetti delicati della vostra vita di famiglia. Facciamo un passo indietro per capire insieme come i suoi, suo padre ha accolto la vocazione di suo fratello? Pensa che sia stata una sorpresa?

Io e mia sorella non potevamo capire fino in fondo la sua vocazione all'epoca. L'abbiamo trovata ed era abbastanza normale in famiglia. Ero un chierichetto, ho fatto il cerimoniere e amavo stare proprio dentro la chiesa. Ricordo di aver servito alla messa di diversi funerali da bambino. Era quasi ovvio per me e



mia sorella capire quello che si poteva della vocazione di Luigi.

Probabilmente mio padre e mia madre potevano aver idee diverse sull'argomento. Mia madre assolutamente contentissima. Lei era una donna di fede. Sono cose che noi scopriamo a posteriori. Lei era molto orientata ad aiutarlo anche perché mia madre aveva già una sorella che era suora. L'andavamo spesso a trovare perché era monaca di clausura, era in un convento ad Urbania.

Mio padre lavorava per la curia, era un autista, trasportava il materiale edile. Noi eravamo nell'elenco dei poveri del comune perché mio padre non aveva la certezza della continuità del lavoro. Allora la vocazione di Luigi da questo punto di vista era un po' difficile per lui da gestire.

Mi ricordo infatti che mio

papà iniziò a risparmiare molto presto per comprargli la veste lunga, che si metteva nel ginnasio. Mio padre lo aiutava in tutto quello che gli serviva e tra l'altro mio fratello era orgoglioso di questi sacrifici che non ha venduto mai uno dei libri che gli comprava mio padre. Sai, all'epoca si poteva vendere i libri vecchi o cambiarli per prendere quelli nuovi. Luigi non lo faceva. Si teneva tutti i suoi libri perché erano frutto dei sacrifici di mio padre. Mio padre lo assecondava anche in questo perché capiva che dietro quel conservare c'era l'idea di custodire la cultura, le emozioni, i sacrifici. Quei libri avevano un valore anche affettivo per lui era come se lui li portasse dietro per ricordare papà. Per dire che mio padre che era poco avvezzo alla cultura cattolica, ma apprezzava la scelta di mio fratello.

Papà, poverino era rimasto orfano di entrambi i genitori, a tre anni aveva perso mio nonno in guerra. Quindi ha vissuto scappando da una casa all'altra; i carabinieri lo volevano portare per forza in un collegio ma non si faceva mai trovare, un giorno stava degli zii, un altro giorno stava dai miei nonni. Mentre mia madre ha avuto una formazione cristiana molto forte in famiglia. Mia madre era benestante, la sua famiglia aveva dei terreni tra Urbino e Urbania in una zona chiamata Calalaggia.

"Adorava la musica classica e andava in chiesa a suonare l'organo".

Sulla religione mio padre la seguì molto.

Per dirti come era mia madre lei mi spingeva a vincere il primo premio del catechismo ogni anno e ci riuscivo! Ero abbastanza bravo. Diciamo che i miei genitori hanno avuto sempre una convergenza su di noi, non solo su Luigi. Questa convergenza si è manifestata molto nelle nostre scelte professionali, non è un caso che io faccio lo psicologo e il pedagogista, e che mia sorella abbia fatto prima la maestra d'asilo e poi

l'assistente sociale. Un po' è quello che Luigi faceva con i suoi 50 ragazzi della comunità liturgica e li ha portati tutti verso delle formazioni umanistiche, molti di loro sono i miei colleghi oggi.

Che legame aveva suo fratello con la città di Urbania?

Luigi è partito a Roma nel 1965 e fu ordinato il 26 giugno dello stesso anno. Nella stessa data nel 1986 è morto mio padre. Luigi amava mettere a confronto queste due date nelle sue prediche. Lui è partito ha fatto il seminario minore poi ha lavorato per tre anni come insegnante di musica e poi lo hanno chiesto in Vaticano nella congregazione dei vescovi.

La sua partenza a Roma pensandoci bene non è stata una sorpresa. Ricordo che prima i preti venivano mandati un po' fuori a parte qualche eccezione tutti facevano un'esperienza fuori diocesi. Quasi tutti i preti della sua generazione hanno seguito quel percorso. Mia madre avrebbe naturalmente preferito qui ma Luigi preferiva servire fuori. Ritornava quando aveva l'occasione ed era sempre un piacere vederlo e ascoltarlo. Si sentiva a casa. Ricordo che ha celebrato il funerale del mio amico d'infanzia, morto presto. Mi ha fatto molto piacere e credo

anche alla gente del paese. Anche recentemente lui seguiva ad esempio la Madonna del giro; è una consuetudine locale. Ho saputo da che ha seguito questa iniziativa per dieci anni.

Ci hanno detto ad esempio che gli dedicheranno una messa nella parrocchia di San Giorgio. Lui faceva le cose per il paese e alcune non le conosciamo neanche. Io vedo le sue foto su Facebook. Era legato ai preti che lo avevano formato, all'ambiente delle signore che lo avevano visto crescere pur restando molto riservato. Aveva un pudore che sapeva di freddezza. Non riusciva ad essere espansivo. Vi racconto questo dettaglio.

Quando era entrato Mons. Rocco a Fermo, Luigi era il vescovo dimissionario e mia sorella mi ha detto che dopo la cerimonia quando lei è entrata in macchina, lo ha trovato con le mani tutte 'morate', nere, per tutte le strette di mano. Luigi aveva una pelle molto bianca e fragile per questo evitava spesso le strette di mano. Lui celebrava ad esempio una messa di matrimonio o una ricorrenza qualsiasi non andava al pranzo. Preferiva momenti di silenzio, di intimità.

Mia sorella che è rimasta di casa a Urbania mi raccontava che improvvisamente tu lo vedevi arrivare e poi restava nell'appartamento sopra >>



per un giorno intero. Pregava, scriveva, studiava o suonava musica.

"Era riservato e al tempo stesso aperto a chi richiedeva ascolto e attenzione".

A casa ogni tanto si vedeva però una macchina passare con dentro dalle persone anche di Urbania che lo cercavano per parlare e si dedicava all'ascolto. Credo che faceva anche colloqui spirituali anche qui. Usciva la mattina presto per farsi i suoi chilometri di camminata su verso le montagne era un modo anche per pensare. Direi che era riservato e al tempo stesso aperto a chi richiedeva ascolto e attenzione. Mi sono accorto con il passare del tempo che era sensibile alle sofferenze altrui. Me ne sono accorto un giorno andando a trovarlo nel seminario maggiore. Lì ci sono le guardie, è tutto protetto, sai. Lui riceveva diverse persone che volevano entrare in seminario.

I seminaristi erano passati da 40 al suo arrivo ad oltre 360, costruirono addirittura delle stanze in più. Arrivò lui e vidi questo ragazzino che gironzolava con il motorino

all'ingresso, sembrava uno di quei ragazzi di periferia. Luigi mi disse che lo stava aspettando per un colloquio, doveva entrare in seminario. Rimasi meravigliato per come riusciva a vedere oltre le apparenze. Fossi stato una guardia non lo facevo entrare perché uno che mi girava così davanti al Laterano. Destava sospetto ma Luigi riusciva a vedere oltre il fuoco sotto le ceneri.

Per concludere proviamo ad elaborare alcuni tratti distintivi del profilo di suo fratello. Le chiedo di inserirvi le gioie e le fatiche che lei ha notato.

Questa è una domandona mi coinvolge come fratello, credente e psicologo. Proverò a rispondere con semplicità come lo ha fatto finora. Il primo tratto che mi viene da menzionare è la coerenza del ministero, nel senso che spesso lui scherzava con me e mi diceva che eravamo diversi; lui era duro perché doveva prendere diverse decisioni mentre io sono molto più buono, più credenza come si dice nelle Marche, dovendo lavorare con i bambini, i tribunali, recupero scolastico. Luigi era coerente al suo ministero in questo senso leggo la sua scelta di uscire dal Vaticano per andare in parrocchia. G. M., giornali-



sta e membro del partito radicale lo citava come uno dei più stretti collaboratori del Papa.

Lui uscì da Roma credo perché non riusciva sostenere il peso emotivo che richiedeva l'impiego nella curia romana, non riusciva a stare dentro l'ambiente della curia. Ho avuto questa sensazione. Quindi il suo arrivo nella diocesi di Macerata lo avvicinava a un contesto socioculturale molto più vicino al suo carico emotivo. Se c'è una seconda cosa che posso citare era la lucidità nella presa delle decisioni. Luigi ragionava sulle cose. Non le faceva a caso! Del resto alcune decisioni prese da lui sia a Roma, nella diocesi di Macerata o negli ultimi anni nella diocesi di Fermo rimangono. Molte di cose possono essere ricondotte alla sua personalità. Un altro tratto caratteriale è sicuramente il suo attaccamento alle persone incontrate nella



sua missione.

Ricordo che quando siamo stati alla sua ordinazione in Laterano ed erano arrivate tantissime persone da Urbania, Macerata e da Roma stesso, Luigi ringraziò mia sorella e me perché non gli avevamo rotto le scatole. Lui manteneva una distanza con la famiglia e il suo ministero. Ci sosteneva nelle scelte ma



ci lasciava vivere la nostra vita così come non invadevamo la sua vita. Quel ringraziamento detto lì in Tv mi ha fatto piacere.

"Luigi anche davanti a qualcuno che non aveva quasi più contatto con la Chiesa, la fede, la religione, riusciva a vedere un progetto di Dio su quella persona".

Luigi era uno studioso. Trascorrevano ore a studiare e approfondire. Questi giorni rimettendo a posto alcune delle sue cose abbiamo trovato diversi libri e tantissimi scritti. Tra i 27 e 28 anni aveva fatto la licenza in filosofia ma ha continuato a studiare.

Mi permetto di aggiungere un'ultima cosa, ritengo che sia stata una delle sue fatiche più grosse. Luigi amava occuparsi degli altri. A Roma aveva messo su questa comunità in cui si occupava di persone in difficoltà fisica, morale, psicologica e spirituale. Lì conobbe la comunità di Capodarco che già all'epoca era una realtà importante.

Non posso non citare la sua scelta di riempire il seminario e i conventi da richiedenti asilo con le conseguenze di quella scelta. Dall'episodio infelice della morte di Manuel al gesto delle bombe di carta messe nelle chiese, Luigi ha vissuto sempre sotto scorta. Questo per il suo amore per il prossimo; il suo non era soltanto un dedicarsi all'altro aveva anche la capacità di sapersi organizzare e di progettare per l'altro qualcosa di utile. Nel 2016 quando abbiamo portato mio

nipote nella cappella interna dell'episcopio di Fermo per il battesimo, ricordo che Luigi rimase nell'edificio noi siamo usciti fino al cortile e poi verso la piazza. Si vede che doveva stare attento.

Vidi che era triste credo che un po' viveva tutto quello come un suo fallimento personale, sto forse esagerando ma questa è la mia sensazione. Ricordo che al funerale di quel ragazzo gli uscì ai lati della bocca, chi era al funerale si ricorderà, una sorta di bava bianca. Era una forma di herpes da stress e angoscia. Non ne aveva mai sofferto che io sappia. Quegli episodi e diversi altri lo hanno segnato.

Si è mai confessato da suo fratello?

La domanda mi fa ridere perché ricordo bene la prima volta che l'ho fatto. Ero andato a trovarlo ai tempi

della comunità eucaristica. Io andai come tutti gli altri mi ci inginocchiai come fanno tutti. C'erano diversi sacerdoti, ma mi capitò di andare da lui. Mi confessò come avevo imparato elencando le cose che avevo fatto e non fatto. Io sapevo che quello bastava invece lui ci fregava e diceva che non voleva sentire quello ma voleva capire se sapevo di essere parte del progetto che Dio aveva su di me. Questo mi cambiò tutto e per me era eccezionale.

Luigi riusciva anche davanti a qualcuno che non aveva quasi più contatto con la chiesa, la fede, la religione, riusciva a vedere un progetto di Dio su quella persona. Quella mi spiazzò ero lì cercando di capire cosa dire. Mi ha aiutato ad aver un approccio molto più consapevole alla fede. Quella confessione fu un trauma perché me la ricordo sempre. •

“La scoperta della sua vocazione per i nostri genitori un dono di Dio”

Intervista a Maria Pia Conti, sorella di Mons. Luigi

Per noi è un onore e un reale piacere il fatto che lei ci conceda un momento per ricordare suo fratello. Possa il Dio di ogni consolazione sostenervi. Vorrei chiederle di presentarsi ai noi lettori che ancora non la conoscono.

Sì, è davvero un momento delicato e difficile per noi, per tutta la famiglia però ho accettato volentieri perché anche se è doloroso ritengo che sia mio dovere ricordare mio fratello Luigi che per diverse persone era conosciuto come Monsignore Conti, il prete, il formatore o l'arcivescovo. Questi giorni infatti ci stanno arrivando da diverse parti, tante telefonate e telegrammi di condoglianze, soprattutto da gente che non sapevano lui conoscesse. Comunque mi chiamo Maria Pia Conti, sono la sorella più piccola di Luigi. Tra noi ci sono undici anni di differenza. Tra noi c'era una mia sorella Maura, deceduta purtroppo all'età di 2 anni, a causa di una meningite, è morta nel 1948, Luigi è del 1941. Era piccolissimo.

Erano tempi duri, erano tempi della guerra. Credo che Luigi ha sofferto molto per la mancanza della mamma che era in ospedale ad Ancona per accudire mia sorella. Mio padre faceva avanti dietro tra la famiglia e l'ospedale cercando di portare sollievo da entrambe le parti. Purtroppo Maura è morta. Quell'esperienza dolorosa ha segnato i rapporti e le personalità della nostra famiglia. Dopo la morte di Maura è nato mio fratello Claudio che vive e lavora a Roma, e infine sono nata io nel 1952.

La vostra famiglia un po' come tante altre ha vissuto momenti di prove, che poi hanno segnato i rapporti, le personalità e la fede dei suoi membri. Tu sei la sorella più piccola, la sorella minore di un vescovo, aggiungo io, mi parleresti del vostro rapporto?

Non ho grandi ricordi della nostra infanzia, perché Luigi è entrato in seminario all'età di 10 anni. Ha fatto le scuole elementari qui a Urbania, era molto bravo a scuola. Gli



insegnanti dell'epoca avevano notato le sue capacità e gli fecero saltare la quinta elementare e lo mandarono direttamente in prima media. Non era l'unico, ricordo che c'era il suo migliore amico, Giovanni che per diversi anni è stato professore di matematica a Urbino.

Non ricordo molto dei quegli anni, invece ricordo con luci-

dità, gli anni della mia adolescenza. Luigi è diventato un punto di riferimento per me nel '68. Il nostro rapporto è diventato molto molto speciale. Direi che mi ha insegnato diverse cose della vita e della fede. Ha sempre avuto molto fiducia in me e nelle mie capacità. Mi ha aiutato a fare discernimento su alcune scelte che dovevo fare.

Conservo ancora le lettere che ci scambiavano quando ero in collegio e facevo le magistrali. Non avevo molto voglia di studiare.

"Luigi mi ha dato molto. È stato un fratello maggiore.

Faccio fatica ad esprimermi perché mi sembra di aver perso di nuovo un padre".

Andavo a scuola ad Urbino e mi bocciarono, dopodiché ha deciso, insieme alla mia mamma e a mio babbo, dico che ha deciso lui perché Luigi aveva questa capacità di leggere bene dentro la realtà e orientare le mie scelte di vita. Così mi mandarono in collegio per farmi studiare un po' di più e così è stato. Da lì è cominciata la nostra corrispondenza. Io gli scrivevo e lui mi rispondeva con attenzione e affetto. Credo che all'epoca lavorava in Vaticano e faceva il vice parroco. Luigi mi ha dato molto. È stato un fratello maggiore. È un padre. Faccio fatica ad esprimermi perché mi sembra di aver perso di nuovo un padre. Ricordo molto delle nostre passeggiate quando tornava a Urbania, Luigi tornava poco ma quando veniva era una



gioia per tutti noi averlo e vederlo. Lo era soprattutto per la mia mamma con cui Luigi aveva un rapporto molto profondo di fede.

Ascoltarti ricordare quei anni suscita in me una grande commozione. Mi rivedo in un certo senso quando torno a casa e rivedo la mia famiglia. Scusami per questa dispersione. Trovo molto significativo il legame che c'era tra tuo fratello e la tua mamma. Vorrei chiederti se ti ricordi come avete vissuto in famiglia la scoperta della sua vocazione e la conseguente partenza per Roma.

Lo abbiamo vissuto bene, soprattutto i miei genitori erano molto contenti per questo dono che Dio aveva fatto al loro figlio. Luigi mi raccontava e lo diceva anche nelle sue prediche che lui li sentiva pregare e piangere anche dopo la morte di Maura, mia sorella. Quindi la sua voca-

zione era quasi come una benedizione di Dio dopo quel vissuto difficile che la nostra famiglia aveva vissuto. Luigi si stupiva della loro preghiera nonostante il dolore e la prova per la morte della loro figlia. Io penso che quell'episodio l'abbia segnato veramente. La penso così. Alla sua partenza per Roma ricordo che abbiamo fatto una grande festa all'oratorio (dove tu sei stato ti ricordi l'oratorio di Urbania? Proprio lì abbiamo fatto una festa per Luigi). Io per la verità piango molto non ricordo bene perché, forse perché sapevo che se ne sarebbe andato. Infatti è stato così perché da allora Luigi è tornato raramente in Urbania. Era molto preso dalla sua missione e dal suo lavoro in Vaticano. C'è una cosa bella però che voglio raccontarti. Quando i parenti e gli amici di mio babbo gli chiedevano come mai Luigi fosse andato proprio a Roma per studiare? Mio babbo nella sua sempli-

cità rispondeva che "il Signore lo aveva scelto per farlo studiare da vescovo". Me lo raccontavano questi giorni quei signori ormai diventati grandi oggi. Non sapevano e nemmeno noi, che Luigi sarebbe diventato poi vescovo. Aveva poco più di 10 anni quando se ne è andato da qui. Certamente abbiamo sentito la mancanza, la mia mamma più di tutti. Perché amava avere un rapporto speciale con Luigi. Lui la chiamava spesso.

Io conservo molto le lettere che ci siamo scritti. Sono come delle reliquie per me perché dentro c'è tutta la mia personalità, i miei sogni da ragazza, da moglie e da madre, le mie fatiche, le mie delusioni. Gli scrivevo tutto e Luigi mi rispondeva con cura. Anche la scelta di fare l'assistente sociale, la devo a lui, perché ogni tanto andavo in parrocchia dove stava. Lì ho conosciuto la comunità di Sant'Ireneo.



Ho incontrato tanti ragazzi, oggi tutti adulti, che mi hanno scritto in questi giorni, quando appunto hanno saputo che Luigi è morto. Gli devo molto delle scelte che ho fatto nella vita per me, per i miei figli.

Monsignor Luigi, ricordando gli insegnamenti che ci dispensava mentre stavo in seminario ci raccontava spesso della vostra mamma. Da sorella come valuti oggi quel legame che li univa?

Più che valutare, direi che apprezzavo il legame tra la mia mamma e Luigi. Era un rapporto veramente speciale che ogni madre vorrebbe con il proprio figlio. Lei era molto orgogliosa naturalmente di questo figlio che prima si era fatto prete a Roma, poi è diventato vescovo e arcivescovo.

Credo che per lei, Luigi era diventato anche una guida nella fede. Bello, no! Quando tuo figlio diventa la tua guida spirituale. Noi in modo scherzoso criticavamo questo rapporto perché per la mia mamma Luigi era una sorta di "figlio genitoriale". Quando tornava qua a casa era una grande festa, intanto si mangiava tutti insieme, si parlava e si scherzava. Luigi era molto ironico e autoironico. Non si direbbe però amava scherzare aldilà della sua riservatezza.

Si divertiva a parlare in dialetto quando era inverno diceva alla mia mamma "mamma mi raccomando picia i termosifoni. Non prendere freddo".

Il loro era un legame forte. Lei è morta la notte di pasqua, prima però lei aveva preparato da mangiare anche

"Luigi era molto ironico e autoironico. Non si direbbe però amava scherzare aldilà della sua riservatezza".

per Luigi che sarebbe tornato il lunedì dell'angelo. Luigi tornava sempre il lunedì dell'angelo perché prima si dedicava alle sue funzioni. Ricordo che quando sono venuti qui a casa alcuni sacerdoti, le ragazze dell'Ordo Virginum, dopo il funerale abbiamo mangiato insieme tutto ciò che mamma aveva cucinato per il rientro a casa di Luigi. Lei è morta il sabato santo ma già aveva preparato tutto per il dopo.

Trovo molto divertente questo aspetto ironico di Mons. Luigi. Potresti raccontarmi qualcosa in più sul legame che ha avuto con i tuoi figli ad esempio?

Luigi amava parlare in dialetto quando stava a casa con noi. Era forse un modo per sentirsi più autentico. Si divertiva a tirare fuori diverse espressioni e aneddoti dialettali.

Ha sempre avuto un rapporto splendido con i miei figli, molto scherzoso come lo sono tutti gli zii. A mio figlio più grande che parla poco già di suo, Luigi amava dire "sta zitt" era un modo scherzoso per stimolarlo a parlare. Ho quattro figli, Luigi ha coltivato bei rapporti con loro anche con mio marito.

Negli ultimi mesi, un po' indebolito dalla malattia mi confidava che era commosso per il la premura che loro manifestavano nei suoi confronti. Mi diceva "mi commuovo per l'affetto che la Irene, la Chiara mi trasmettono. Quando in realtà non ho fatto niente per loro". Gli dicevo che era stato per loro un punto di riferimento.

Ad esempio quando Chiara mia figlia ha deciso a 17 anni di andare in Uganda per fare volontariato con Africa Mission, una cooperativa che aveva conosciuto a Piacenza ma che era anche qua a Urbani, Luigi è stato l'unico in famiglia che mi ha sostenuto e difeso la scelta di Chiara. Nessuno qui era d'accordo perché Chiara era piccola e in più c'era il matrimonio di mia figlia Francesca. Luigi ha sa-





puto intuire quel desiderio di mia figlia e così ci ha aiutati a regalarle una delle esperienze più significative della sua vita. Questo era Luigi e i miei figli gli volevano bene per ciò che era stato per me, per la nostra famiglia. Così come è stato per molti anche qua ad Urbania.

Da quando è morto io sono uscita poco. Sono loro che mi portano i saluti che le persone mandano. Ho paura di uscire perché ancora non sono pronta ad incontrare la gente e parlare di lui al passato. Al momento lo affido a Dio e prego che da lassù insieme alla mamma che lui amava tanto possano pregare per me, per noi. È davvero dura.

Immagino che non sia facile per te e la tua famiglia. Ti chiedo in chiusura di questa intervista le tue ultime battute sul ricordo di tuo fratello aldilà del suo ruolo istituzionale. Che diresti a chi non l'ha conosciuto bene?

Sicuramente che era una persona molto intelligente, riusciva a capire le persone prima ancora che parlassero. Era un grande formatore perché sapeva intuire ciò che è bene per la persona e la chiesa che lui ha servito con devozione. Luigi era una persona di fede e di grande generosità. Era una figura per quanto seria

molto disponibile per i giovani. Credo che il periodo del seminario, non dico del suo seminario, ma di quando era stato formatore in seminario. Quel periodo è stato veramente decisivo per il suo ministero. Ricordo quando siamo stati a un evento che aveva organizzato a Roma con San Giovanni Paolo II, era un evento per celebrare la Madonna della fiducia.

C'erano diversi giovani che gli volevano un gran bene, diversi ce lo stanno manifestando in questi giorni. Uno di quei ragazzi è don Robert che davvero è stato veramente importante per vita di Luigi. A lui tutta la mia e la gratitudine della mia famiglia. Amava formare i giovani che dovevano poi servire la chiesa.

Luigi era una persona aperta anche alle differenze sia culturali che umane. Con lui parlavo di tutto, potevi parlare di tutto e ti ascoltava. Ha fatto diverse riunioni qui a Urbania, alcune anche sul bombardamento e ricordo che il sindaco mi disse che era rimasto sorpreso della sua apertura mentale. Mi disse che non avrebbe mai creduto che Luigi fosse così aperto a delle questioni dei laici, la platea infatti era composta più di laici che di religiosi. Luigi era sensibile alle sofferenze degli altri, amava il dialogo e lo scambio culturale.

Queste qualità lo hanno por-

tato a compiere scelte coraggiose che purtroppo lo hanno fatto anche soffrire molto. Ricordava con le lacrime agli occhi la morte di quel ragazzo africano, Manuel.

Si preoccupava della moglie che era rimasta da sola in un paese dove non conosceva nessuno. Luigi era anche in pensiero per le bombe di carta che alcune persone avevano iniziato a mettere sulle chiese.

Credo che un po' si sentiva responsabile di questo perché aveva aperto le porte e il cuore ai richiedenti asilo. Oltre alla malattia che lo ha fatto soffrire parecchio credo che alcuni di questi episodi lo abbiano segnato nel profondo. Sicuramente avrà sofferto anche della morte della mia mamma perché erano molto legati.

Ultimamente mi parlava anche dei terremoti e dei danni che questi avevano causati alle famiglie e alle chiese.

La morte di alcuni sacerdoti che lui aveva formato anche prima del covid lo aveva segnato.

Ti rinnovo la mia gratitudine per la tua disponibilità, assicuro anche le mie preghiere a te e alla tua famiglia in questo momento particolarmente delicato. Che il Dio di ogni consolazione vi assicura la sua pace. •

L.A.O.

“Solo colui che scruta il cuore vede”

I personali ricordi di Chiara Santarelli del suo adorato 'zio Luigi'.
“Aveva ed ha sempre un pensiero meticoloso, giusto e centrato per ognuno di noi”

di Chiara Santarelli

Sono tante persone che hanno avuto la possibilità di incontrare e conoscere mio zio Luigi ed altrettante sono quelle che lo possono aver descritto in tanti modi. Ho da sempre letto molto di lui negli anni. Articoli e riconoscimenti, pensieri di stima e d'affetto. Mi rendo conto di come ognuno possa averne un certo tipo di considerazione e di ricordo, spesso riguardante la sfera umana connessa armoniosamente alla sua sfera lavorativa a servizio del prossimo.

Scrivendo questa pagina bianca, però, i miei personali ricordi viaggiano a braccetto. Tendono a soffermarsi su ciò che forse si sente più di tutto, da qualche tempo ormai. Ciò che manca è quello stralcio di quotidianità che ci ritagliavamo per stare tutti insieme quando veniva a trovarci qualche settimana l'anno. Non mi tornano alla mente grandi dimostrazioni e sproloqui, ma amorevoli silenzi riservati, accompagnati da sguardi profondi ed al contempo discreti.

Mi viene in mente una grande sapienza ed una grande

magnificenza, sempre però racchiuse in una semplice e lineare cornice di umile presenza, attenta sempre a non invadere uno spazio che, paradossalmente, è da sempre appartenuto anche a lui. Lo spazio della nostra famiglia, del nostro intimo.

Mi soffermavo sempre ad ascoltare quando interveniva. Ascoltavo e apprendevo il modo in cui come sempre e con poco arrivasse dritto al concetto, calibrando le parole, dandone il giusto peso umano, qualsiasi fosse l'argomento trattato in quel momento. Molto era comunicato anche grazie alla sua gestualità, in particolare al suo modo di muovere le mani. Ricordo le sue dita affusolate e curate, che seguivano il tono della sua voce e lo sapevano accompagnare in modo lento e accogliente, come fosse una danza.

Uno dei miei ricordi più vivi è quasi infantile, semplice, ma ben ancorato ad un'emozione positiva, mi riporta ad una sera d'estate, noi due, con mia mamma e mia nonna nel terrazzo a guardare le stelle. “Gobba a ponente luna crescente. Gobba a levante luna calante”.

Seguivo la spiegazione con



Chiara Santarelli e il suo adorato 'zio Luigi'

la stessa attenzione con cui seguivo lentamente il suo indice che tracciava in modo elegante semicerchi nel cielo. eravamo sempre con il naso all'insù verso le stelle. A ricercare, a capire, a darsi sempre una risposta ed avere speranza.

Penso di ricordare questo dettaglio poiché credo fermamente che tutto ciò sia, negli anni, ben consolidato e

trasformato in atteggiamento propositivo verso la vita, verso il raggiungimento delle proprie scelte e decisioni, verso il duro lavoro e verso i sacrifici che esso ne comporta, tra cui anche qualche sofferenza.

Imparare ad imparare. Quello degli ultimi anni, per lui, è stato un percorso dissestato, di partenze, arresti e riprese. Ma nulla è mai

“Nel tempo della mia giovinezza sei stato per me un maestro”

Commosso omaggio di Eleonora Laganà in memoria di Mons. Conti

di Eleonora Laganà

mancato qui a casa. Aveva ed ha sempre un pensiero meticoloso, giusto e centrato per ognuno di noi, nessuno escluso. La sua delicata presenza si avvicina tanto all'idea concreta del saper “accendere una luce” quando le difficoltà si presentano, di qualsiasi grandezza esse siano. Rileggo un suo messaggio di un particolare 23 dicembre, poche frasi in risposta ai miei auguri di Natale, allegati ad una foto di un semplice Presepe in cartone costruito a scuola.

“Avanti così, anche se ti sembra di non vedere risultati. Ci saranno. Solo colui che scruta il cuore vede. Sono sicuro che con chi hai creato questo Presepe, sia per lui il più bel Natale.”

Visto che ne ho la possibilità, caro Zio, ora mi rivolgo direttamente a te. E la risposta è come allora, ancora, ancora e ancora, avanti così. A suon di amore per i più “piccoli” e per gli “scartati” che invece ci riportano all'essenziale, alle piccole cose, ogni giorno, permettendoci di vivere e far vivere poi quelle grandi, quei progetti veri, quei sogni che con il naso all'insù ogni tanto ci si perde ad immaginare, avendone fede e concretizzandoli nella gentilezza e nell'amore verso gli altri.

Proprio come ci hai sempre insegnato tu. •

Ho conosciuto S.E. Mons. Conti, allora don Luigi, nel settembre del 1978, al tempo della sua nomina a parroco al SS. Sacramento a Tor de' Schiavi a Roma, mia parrocchia di appartenenza. Nel primo incontro con tutti noi operatori ci disse che non era lì come amico.

Un'espressione forte ma nel tempo abbiamo capito, era amico della Parola e della Eucaristia. E attorno alla Parola e all'Eucaristia prendeva forma quella che mons. Luigi chiamava una “Chiesa tutta ministeriale”, perché, come ripeteva spesso, il parroco non ha la “sintesi dei ministeri” ma il “ministero della sintesi”. Così la parrocchia, fino ad allora frequentata dagli anziani alla Messa e dai fanciulli al catechismo, si arricchiva di gruppi, cammini, movimenti e soprattutto di famiglie e giovani, molti in ricerca. In questo clima anch'io andavo maturando la mia vocazione che vidi concretizzarsi attraverso il Rito della consacrazione delle vergini che si trova nel Pontificale Romano. Ricevetti la consecratio virginum il 1° novembre 1987 per le mani di S.E. Mons. Giulio Salimei, allora Vescovo ausiliare, ora in cielo.

Nel settembre del 1988 mons. Conti ricevette dal Papa Giovanni Paolo II l'incarico di Rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Fu un momento difficile di separazione ma cresceva la consapevolezza che il Signore ci chiamava

alla fiducia e alla perseveranza. In quel tempo ho consolidato la mia appartenenza all'ordo virginum con le altre sorelle di Roma e, a livello nazionale, partecipando ai convegni. Era una piccola realtà che aveva bisogno di riconoscere e approfondire la propria identità.

Quando mons. Conti fu nominato vescovo mi chiese se me la sentivo di accompagnarlo nel suo ministero futuro. Il mio più grande desiderio, in forza della mia consacrazione, era quello di servire la Chiesa a tempo pieno, mi si offriva una opportunità e, pur rinunciando alle mie sicurezze, acconsentii. Così nel settembre del 1996 mi trasferii da Roma nelle Marche, prima a Macerata e poi a Fermo. L'organizzazione della casa e i rapporti con il pubblico seppure costituivano l'impegno maggiore non mi hanno impedito, con il sostegno e l'incoraggiamento di mons. Conti, ora Sua Eccellenza, di continuare gli studi di teologia intrapresi a Roma e di seguire la realtà dell'ordo virginum che andava sempre più estendendosi, a livello diocesano, regionale e nazionale.

Lui stesso se ne prese cura quale membro della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata nel 2002 recepì e propose un testo preparato dall'ordo virginum in Italia che avrebbe portato dodici anni più tardi ad una Nota pastorale dedicata; nello stesso anno accolse a Macerata l'incontro nazionale; curò la formazione e l'accompagnamento di donne orientate a questa nuova forma

di vita consacrata appartenenti sia alle diocesi di Macerata e Fermo sia ad alcune diocesi limitrofe.

Sono molto grata al Signore per quanto mi ha donato, anche attraverso l'opera di mons. Conti, e questo oggi non mi esime dal trasmettere ciò che ho ricevuto. Oggi ti dico grazie, don Luigi. Nel tempo della mia giovinezza sei stato per me un maestro, mi hai avvicinato alla Parola di Dio, mi hai iniziato ad un cammino di fede, mi hai trasmesso l'attenzione agli ultimi, mi hai sostenuto nel realizzare la mia vocazione.

Nel tempo della lontananza sei stato per me un padre, hai vegliato sulla mia consacrazione, incoraggiandomi nello studio e nel servizio alla parrocchia. Ma nel tempo in cui ti ho accompagnato nel ministero episcopale, nel tempo della maturità, non c'erano più il maestro e il padre. C'era il testimone lì, nella diocesi, nel cuore pulsante della Chiesa, ho visto come amando il tuo popolo, amavi Cristo e, docile, ti conformavi a Lui senza riserve né resistenze, sino al definitivo compimento, era il 30 settembre del 2021.

La domenica precedente al tuo ultimo ricovero a me, in procinto di andare in ferie, auguravi una “buona vacanza”. Col senno del poi ho realizzato che forse parlavi di un “tempo vacante”, privo della tua presenza ma il tuo sguardo non era triste, andava oltre, quel vuoto il Signore lo aveva già riempito e allora... il mio cammino sulla terra continua. *Ad invicem!* •

UMILTÀ E PARRRESIA

Le due qualità che secondo il suo amico urbaniese, Giuseppe Mangani, si sono rivelate in maniera evidente nella sua vita di Vescovo

di Giuseppe Mangani

Questa mia memoria sul carissimo arcivescovo S.E. Mons. Luigi Conti vuol essere una risposta ad una gentile ed occasionale richiesta da parte della sorella Maria Pia, a cui non mi sentivo di dire di no, perché questo suo fratello vescovo è stato per me un caro ed indimenticabile amico.

Con il Vescovo Luigi ci conoscavamo da fanciulli e siamo cresciuti insieme vivendo esperienze di fede nella stessa comunità parrocchiale di Urbania, una chiesa amabile per le sue ricche e coinvolgenti liturgie soprattutto degli anni cinquanta e sessanta. Lui sapeva tutto di me ed io pure sapevo tutto di lui.

Lui conosceva bene la mia numerosa famiglia ed anch'io conoscevo la sua.

Siamo cresciuti respirando lo stesso clima sociale, etico - culturale e religioso, pieno di momenti di gioia e, se volete, anche di folklore se si pensa alle tradizionali feste patronali e di paese, tra cui la sagra dell'automobilista con la benedizione di migliaia di auto con il Sacro Omero di San Cristoforo o il lancio del pallone aerostatico alla conclusione di certe feste religiose popolari.

Con noi due c'era anche mio fratello Don Antonio, amico per la pelle di don Luigi,

deceduto in un incidente stradale nel 1983. Insieme formavamo un bel terzetto di bravi ragazzi che sapevano trascorrere momenti di bella compagnia.

Purtroppo nell'età della nostra adolescenza, vivendo ciascuno in luoghi e situazioni diverse (perché Mons. Luigi e Don Antonio erano entrati nel seminario di Urbania) ci vedevamo solamente durante le vacanze estive e delle festività. Nei nostri incontri si parlava un po' di tutto, tra cui spesso la "vocazione" come scelta di vita, la fede ed anche la cronaca delle nostre attività giornalieri.

Mi ha raccontato che la sua vocazione per diventare sacerdote spuntò fin da ragazzo, in seno alla famiglia e precisamente - e me lo diceva con molta soddisfazione - partendo dall'esempio di vita cristiana dei suoi genitori, Primo e Barbara (Rina), direi soprattutto della mamma Rina, che per lui valeva più di cento maestre, perché era l'unica persona al mondo che sapeva leggere nel suo cuore. Ma poi, chi ha agito in lui come guida spirituale è stato "un prete" che Mons. Luigi ebbe modo di osservare da piccolo per la prima volta sull'altare, poi al confessionale e in seguito anche in bicicletta per le strade della città (magari imboccando vicoli anche al contrario dei

sensi unici).

Era don Cristoforo Campana, popolarmente detto "Don Nino", che era il mio parroco, un prete premuroso anche nei miei confronti, e soprattutto padre spirituale della Serva di Dio Maria Teresa Carloni, mistica donna insignita dell'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice".

Cosa vi scopri in questo prete? Vi riconobbe la sintesi di due parole, l'umiltà e la "parresia".

- L'umiltà sull'esempio di Gesù che si è svuotato della sua divinità per assumere la nostra condizione umana (cf. Lettere agli Efesini).

- La "parresia" sull'esempio di Gesù che era un uomo leale che diceva le cose come stanno.

Queste due qualità si sono rivelate in modo evidente anche nel corso della sua vita di Vescovo.

E proprio da questo fortunato suo ricordo forse hanno preso il via le sue preoccupazioni sulla famiglia, evidenziate durante i giorni del Convegno Ecclesiale Marchigiano da lui voluto ed organizzato (22-24 novembre 2013) sul tema "Alzati e va'...". Infatti puntando il dito sulla famiglia, come comunità di carismi e di ministeri per la trasmissione delle fede, Mons. Luigi Conti parlava spesso di umiltà e "parresia" della famiglia in quanto luogo

privilegiato di educazione umana e cristiana invitando ad una costruttiva comunione per promuovere un clima di corresponsabilità ecclesiale "educandoci (diceva) gli uni e gli altri" per vivere e testimoniare la bellezza del Vangelo.

*"Sua mamma Barbara (Rina) per Mons. Conti valeva più di 100 maestre".
Forte anche il legame con il padre Primo.*

Dico questo con piena convinzione perché nell'omelia del funerale di Don Nino (11 maggio 2006), l'arcivescovo Mons. Luigi Conti, che presiedeva la liturgia, ha pronunciato queste precise parole: "... se ripenso alla mia vita, in gran parte e nei tratti fondamentali, come via di fede, è stata tracciata in anni ormai lontani da don Nino". Ed ha proseguito con questi ricordi: "Ad un anno dalla mia ordinazione a prete, mi sono dovuto sottoporre ad un intervento chirurgico a Roma. Fu proprio Don Nino con Maria Teresa Carloni che si occuparono di questo aspetto della mia vicenda, scelsero per me la clinica



dell'aristocrazia romana, la clinica Stuart a Monte Mario. Chi conosce Roma sa cosa sia questa clinica. Rimasi sorpreso e stupito ma non ebbi alcuna possibilità di farli tornare indietro su questa decisione. Questo era indice di un amore gratuito e particolare che intercorreva tra loro e che non verteva solo sulle cose dello spirito.

Ed ha ricordato anche un suo viaggio in Cecoslovacchia che fece insieme a Maria Teresa Carloni e Don Nino nel 1971, un viaggio che gli è rimasto nel cuore pieno di dolore e di compassione per la sorprendente situazione storica di persecuzione comunista del momento, una cosa tremenda per la Chiesa in quel paese.

Mi diceva che si è trattato di un viaggio veramente rischioso, un viaggio in cui lui stesso ha potuto costatare la mano potente di Dio, che li ha salvaguardati da ogni pericolo. Ne ho parlato anche nel mio libro "I miei passi con Maria Teresa Carloni" (Ed. Stibu 2016, p. 73) scritto per volontà dei miei superiori. Qualcosa di simile accadde

l'anno successivo, nel 1972, quando fece con loro un altro viaggio, precisamente quello in Polonia per visitare i Vescovi e i presbiteri di quelle Chiese, compreso l'allora Arcivescovo di Cracovia, il futuro Papa Giovanni Paolo II, canonizzato da papa Francesco il 14 aprile 2014. E mi ha raccontato di aver partecipato diverse volte con Don Nino e Maria Teresa Carloni alla Messa nella Cappella privata del Papa, soprattutto con Giovanni Paolo II, che con loro si era sempre manifestato cordiale e premuroso con un tratto addirittura familiare.

Ora, lasciatemi dire un pensiero del tutto personale e pieno di grata riconoscenza, anche se già fatto a tempo opportuno tanti anni fa.

Anche qui, per me è doveroso tornare a esprimere il mio più grande "grazie" all'illustre e caro amico Mons. Luigi Conti per aver presentato proprio lui a Roma il 5 aprile 1993, nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense, il mio libro "Sangue sulla neve" (EDB 1992) che

ho scritto per ricordare mio zio Michele Mangani cappellano alpino, disperso durante la campagna in Russia nel 1942.

Mons. Luigi Conti era allora Rettore del Seminario Romano Maggiore.

Erano presenti nell'aula magna l'arcivescovo di Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado Mons. Ugo Donato Bianchi, il Sindaco di Urbania Giuseppe Lucarini, la preside dell'Istituto Della Rovere di Urbania prof.ssa Carla D'Urso con due pulman di miei studenti e di tante persone di Urbania residenti a Roma.

Al tavolo presiedeva il Rettore Magnifico Padre Umberto Betti O.F.M. (poi cardinale) con al suo fianco l'Ordinario Militare per l'Italia S.E. Mons. Giovanni Marra, il direttore delle Dehoniane Alfio Filippi, il colonnello Giovanni Aureli ed il reduce Carlo Vicentini che ha ricordato "i giorni bui e desolanti" della tragedia dell'Armir.

Ricordo bene che il relatore Mons. Luigi, nel presentare la struttura del volume, illustrò magistralmente ed anche con commozione la figura di mio zio Don Michele come "piccolo e grande prete" per aver chiesto a 26 anni di lasciare la sua parrocchia di Sant'Andrea in Serra d'Ocre per seguire i giovani alpini sulla steppa russa, dove l'ora

delle tenebre calò inesorabilmente nel suo viaggio a 40 gradi sotto zero, vissuto con lo sguardo del servitore della Chiesa-madre, della Chiesa-comunione, della Chiesa-missione.

In queste espressioni traspare l'essenza del suo ministero enunciato nel motto, "Consumati in unum" già tre anni prima della sua elezione a vescovo. Tre parole, tratte dall'espressione dell'evangelista Giovanni, "Ut sint consumati in unum" (Gv17,23), che indicano un tracciato pastorale all'orizzonte, la chiesa che per essere perfetta deve agire nell'unità come madre, come comunione e come missione.

Purtroppo stiamo vivendo tempi difficili, la società è cambiata e non coincide più con quella "cristiana" del passato. Non si tratta tanto di mancanza di sacerdoti (anche questo è un problema), quanto di capire che il cammino della chiesa è quello della comunione e che la comunione si regge sulla corresponsabilità di tutto il popolo di Dio. Il motto episcopale dell'Arcivescovo Luigi, scelto alla sua elezione come pastore della Chiesa avvenuta il 28 giugno 1996, cade ancora a taglio per i nostri tempi moderni sconvolti e contrassegnati dall'isolamento della pandemia che sta scavando il tessuto cristiano dei nostri territori. •

"Chiesa e Sinodo sono sinonimi non solo a parole"

Il ricordo di don Francesco Pierpaoli in omaggio a Mons. Conti

di don Francesco Pierpaoli

"Questi giorni forse avete avuto tempo anche per fare memoria del cammino vissuto fino ad oggi. Lì nel nostro cammino, più o meno lungo, più o meno sofferto, ci sono le tracce della presenza di Dio e su quelle tracce noi possiamo costruire la nostra fede personale che è una fede storica, che scaturisce dalla nostra storia, che riconosce la potenza, la grazia di Dio dentro la nostra storia. Questo noi possiamo raccontare, questo possiamo narrare. La fede che abbiamo vissuto quella possiamo narrare".

Abbiamo la memoria corta o piuttosto siamo abituati a pensare che la storia parte sempre da noi e finisce con noi? Le parole che abbiamo appena letto sono quelle di Mons. Luigi Conti, nell'omelia della celebrazione conclusiva del Convegno Ecclesiale Regionale Marchigiano del 2013. Le diceva davanti alla croce, piantata nella storia dell'umanità, in quella domenica che coincideva con la solennità di Cristo re dell'universo e con la pubblicazione da parte di papa Francesco dell'Evangelii Gaudium.

Quest'ultima coincidenza venne interpretata come un provvidenziale "scherzo" dello Spirito che, con quel documento, non solo confermava, ma ab-

bondantemente "superava" le conclusioni della pur importante assise marchigiana. Nel 2015 il Papa, proseguendo su questa strada, esortava tutti i cristiani, riuniti a Firenze nel convegno nazionale delle Chiese che sono in Italia, ad avere "capacità di dialogo e di incontro", a discutere insieme anche a costo di arrabbiarsi pur di arrivare insieme alle soluzioni migliori per tutti; chiese altresì espressamente ai Vescovi italiani di recepire in ogni diocesi gli orientamenti della Evangelii gaudium, ponendosi in uno "uno stato permanente di missione" (EG 25).

Davanti a Mons. Conti, che molto ha creduto in quel convegno mi sento di dire, che cosa ne abbiamo fatto nelle Marche di quel "convenire", di quei tavoli in cui ascolto e dialogo si intrecciavano e grazie ai "facilitatori" tutti eravamo allo stesso livello e tutti avevamo voce in capitolo? Un invito alle Chiese delle Marche ad "alzarsi e andare" questo mons. Conti ripeteva parlandoci del Concilio Vaticano II, dell'Evangelii nuntiandi di Paolo VI, delle "frontiere dell'evangelizzazione" verso cui il convenire doveva naturalmente spingerci. «Noi siamo qui, fratelli e sorelle, perché crediamo in Lui e vogliamo con tutte le nostre forze che la nostra gente creda in Lui». Non presupporre la fede ma proporre la fede era il



ritornello che senza timore rivolgeva ai credenti, qualunque sia stata la loro vocazione.

Si viveva in quel convegno e nella sua preparazione una ministerialità diffusa e con "parresia" si affrontavano i problemi. E mons. Conti era lì a dare fiducia, ad accoglierti nel suo studio per puntualizzare le questioni che emergevano chiedendoti sempre qualche riga che riassume il tuo pensiero per offrire e condividere visioni.

Molte volte abbiamo parlato della fatica di lavorare insieme delle Chiese delle Marche. Forse a volte abbiamo anche usato parole molto più grandi rispetto alle difficoltà che a livello ecclesiale sperimentavamo, alcune parole sono state troppo "trionfalistiche". Certamente però, grazie a Mons. Conti, presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, nei giorni di Loreto e nella

loro preparazione, abbiamo posto un segno importante di Chiesa sinodale che è rimasto indelebile nel cuore di molti, certamente di tutti i 500 delegati del convegno. Una Chiesa che pensa facendo è quella che con Mons. Conti mi sono trovato a condividere arrivando a dire che oggi, in questo tempo di grandi cambiamenti e di avvio di processi la distinzione tra uomini e donne credenti e non credenti è bene che lasci il posto a uomini e donne credenti-pensanti e credenti-non pensanti.

La prima fase del cammino sinodale proposta dai nostri vescovi è quella della narrazione, è con questa gratitudine che ricordo il Vescovo Luigi, figlio dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, certamente mi ha aiutato a pensare, a farlo insieme e così credere che Chiesa e sinodo sono sinonimi non solo a parole! •

La diaconia della Carità

"In prima persona si fece carico della formazione e del sostegno di tutti quei laici che ricoprivano un incarico diocesano"

di Marina e Mario Bettucci

“**P**remesso che il Vescovo, il quale presiede l'Eucaristia della Chiesa locale è, in virtù del suo ministero, Presidente della Carità; ... considerato che analogamente alle altre dimensioni della vita della Chiesa, in modo particolare all'evangelizzazione e alla liturgia il Vescovo ha bisogno di collaboratori idonei a promuovere armonicamente tutte le dimensioni della vita della Chiesa locale; come Presidente della Caritas Diocesana ho pensato a voi ...” così inizia la nomina del Vescovo Conti a co-direttori della Caritas della Diocesi di Macerata del 1 settembre 2002.

La Carità non è buonismo o caritatevole elemosina ma il comandamento nuovo che si origina dal partecipare alla Pasqua di Cristo nell'Eucaristia. Mons. Conti volle proseguire l'intuizione del Vescovo Carboni individuando un'altra coppia, dopo Gianpiero e Manuela Cacchiarelli, “come primi collaboratori atti a promuovere la dimensione pedagogica e formativa della Caritas come organismo pastorale”.

Mons. Conti aveva ben chiaro questo punto centrale del suo episcopato e ne ha voluto rendere partecipi le coppie in



quella che lui aveva pensato come la “diaconia della carità” chiedendoci di partecipare in questo ruolo anche nella commissione per la Pastorale Familiare.

L'idea della “diaconia della carità” non fu una proposta delegata ad altri, lui in prima persona si fece carico della formazione e del sostegno di tutti quei laici, a partire dai diaconi permanenti, che ricoprivano un incarico diocesano.

Quanti appuntamenti, ognuno con le proprie spose o i propri mariti! Momenti di incontro a cadenza quindicinale, settimane estive, lectio, studio della Parola e dialogo fra noi. Momenti densi di formazione ma anche di riposo nei quali si respirava tutta l'umanità e la benevolenza del Pastore che in altri luoghi

e occasioni non era sempre possibile percepire. Insieme a quella pagina del decreto ricevemmo idealmente la terza parte del Sinodo Diocesano che il vescovo Luigi volle portare a termine con la pubblicazione alla comunità diocesana de “Il Libro del Sinodo”.

Quel Sinodo celebrato tra l'autunno del 1989 e la primavera del 1995 che per noi, Mario e Marina, è stato lo strumento con cui Dio Padre ci ha fatti conoscere ed entrare nel suo disegno di amore come coppia.

Ripercorrendo quegli anni così densi di esperienze e di impegni per tutta la nostra famiglia, non possiamo che ringraziare il Signore per aver messo il Vescovo Luigi sul nostro cammino. Ricordiamo con nostalgia e

tenerenza la partecipazione ai tanti Convegni Nazionali delle Caritas Diocesane ai quali spesso partecipavamo “in gruppo” perché quando i figli erano piccoli, se era possibile, li portavamo con noi, con una baby sitter o adattando gli orari e i tempi.

Anche con la fatica dell'organizzazione familiare suscitavamo sempre grande sorpresa e ammirazione nei confronti di un Vescovo che dava così grande fiducia al laicato della sua diocesi.

In quegli anni i laici con incarichi di Direttore erano pochissimi!

E noi, che eravamo co-direttori e marito e moglie, eravamo una grande novità e un segno fecondo di quella fantasia della carità che ogni battezzato è chiamato a vivere e a trasmettere. •

"Si è preso cura con amore della nostra Arcidiocesi"

Mons Conti si è fatto apprezzare "per la sua profonda vita interiore, la sapiente lettura delle questioni del territorio, la ricca esperienza ecclesiale e la conoscenza delle motivazioni e delle dinamiche che animano la vita della Chiesa"

Pubblichiamo un articolo del 12 ottobre 2017 quantomai attuale.

di Graziella Mercuri

Ho conosciuto mons. Luigi Conti in occasione del mio incarico di delegato dell'Azione Cattolica Italiana per la Regione Marche. Lui era presidente della CEM (Conferenza Episcopale Marchigiana) e Vescovo della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia ed era l'anno 2005.

Di certo non sapevo, né potevo immaginare che dopo qualche tempo sarebbe divenuto Arcivescovo in Fermo. Il primo incontro con Lui, com'è nel suo stile, fu un breve momento di circa 20/30 minuti dal quale, però, mi riportai molte buone impressioni, confermate nei successivi 12 anni e in tutte le occasioni di impegno sotto il suo Episcopato.

Di mons. Conti ho sempre apprezzato e gustato il suo spezzare la Parola e il suo riferire ogni cosa e ogni questione alla Parola stessa. I suoi inviti, cortesi ma decisi, espressi in molte occasioni, a raccontarsi la fede piuttosto che le sole questioni umane ed ecclesiali, sono sempre stati preziosi per riportare

tutto e tutti all'essenziale, ma anche per smorzare toni e animosità.

Di poche parole, di carattere riservato e di indole un po' ironica, mons. Conti si è fatto apprezzare per la sua profonda vita interiore, la sua intelligenza acuta, la sapiente lettura delle questioni del territorio, la ricca esperienza ecclesiale e la conoscenza delle motivazioni e delle dinamiche che animano la vita della Chiesa.

Queste sue peculiarità sono sempre state per me uno stimolo ad una accurata preparazione delle questioni e delle esperienze da presentare, delle idee da condividere e dei progetti da elaborare.

Debbo dire che negli incontri con lui, c'è stato e c'è sempre, un po' di sano timore, dettato in particolare dalla sua autorevolezza.

Un timore che non ha mai ostacolato il confronto, ma lo ha elevato alle ragioni e alle questioni più essenziali.

Con lui non è stato sempre facile, come si dice, perché sa essere anche molto duro e dire cose che scavano dentro. Ai tempi della mia presidenza diocesana, con lui ho avuto anche confronti non semplici, in particolare sul valore e sul senso ecclesiale dell'Azione Cattolica.



Nel tempo, poi, ho capito che il suo non era semplice giudizio, né pregiudizio, ma un modo educante per aiutarmi a divenire più forte, più consapevole del mandato che la Chiesa mi aveva affidato e imparare a rendere ragione di ciò in cui dicevo di credere. Di certo negli anni non sono mancati anche i suoi apprezzamenti, espressi per lo più nella chiamata a diversi servizi nella chiesa diocesana e nel coordinamento regionale, come il Convegno Ecclesiale regionale del 2013, da lui fortemente voluto e accompagnato.

Pur senza evidenti espressioni di apprezzamento, con mons. Conti si ha la delicata e calda sensazione della sua paterna protezione. Ama poco gli elo-

gi, gli auguri ed i ringraziamenti, così come le lunghe preghiere dei fedeli ed i discorsi pomposi. Sorride poco e stringe piano la mano, però sa farsi accanto nei momenti di tensione, di difficoltà e di bisogno, sia umano che ecclesiale. Sa lasciare ampi spazi in cui esprimersi e la sua discreta presenza nelle esperienze avviate, a volte scambiata per freddezza, è sempre stato il suo modo per far camminare le realtà con le proprie gambe. A lui tutto il mio personale ringraziamento per avermi accolta e chiamata nella vigna diocesana e regionale e per essersi preso cura della nostra Arcidiocesi. •

12 Ottobre 2017

L'impegno Pastorale di "Don Luigi Conti" nella Diocesi di Roma

di Roberto Sorace

Don Luigi Conti, contemporaneamente all'attività svolta nella Congregazione dei Vescovi in Vaticano, iniziò ad operare pastorale nella parrocchia di S. Ireneo a Centocelle. Nel contesto socio-culturale del 1968, si radunò intorno a lui un gruppo di adolescenti, in massima parte studenti, animati da un forte impegno politico, i quali, grazie al suo annuncio e al dialogo con lui, iniziarono la ricerca del senso dell'esistenza alla luce di un confronto con la Parola di Dio. Nel 1971 si aggiunse anche un nucleo di persone sposate e con figli, meno animate dalla tensione politica e molto di più dalla necessità di riscoprire la fede ed il senso delle realtà vissute quotidianamente (lavoro, matrimonio, ecc..) alla luce di Cristo e della sua Parola.

In breve volger di tempo, grazie all'azione dello Spirito Santo e all'ascolto della Parola, questi nuclei, camminando sotto la guida dell'allora presbitero don Luigi, assunsero la fisionomia di Chiesa. Così, nel dicembre del 1972 in un Convegno tenuto a Collevaleza avvenne il passaggio da gruppo ecclesiale a Comunità eucaristica.

Nel convegno si posero, infatti, le basi per questa esperienza, iniziata nella parrocchia di S. Ireneo, nella quale si sono formate, agli inizi degli anni '70, facendo proprie le istanze di approfondimento dei contenuti della fede cristiana, radicata nella storia, e precisamente nel vissuto del quartiere di Centocelle. Il 1° novembre 1978 Don Lui-

gi, incardinato nella diocesi di Roma, viene nominato parroco del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi. Inizia il suo servizio da parroco, cercando di risvegliare la coscienza dei fedeli della parrocchia verso una diaconia della carità, cercando di dare una voce agli ultimi. Per fare un esempio, organizzò diversi incontri parrocchiali con le comunità terapeutiche per sensibilizzare e preparare la comunità al problema droga.

Anche nella parrocchia del SS. Sacramento introdusse l'esperienza delle Comunità Eucaristiche, ritenendo che fosse necessario passare da un percorso tematico a un percorso catechetico della Lectio continua dei Vangeli, attraverso un itinerario progressivo di iniziazione alla Lectio Divina le cui tappe corrispondevano ai quattro Vangeli.

*Il 1° novembre 1978
Don Luigi,
incardinato nella
diocesi di Roma,
viene nominato
parroco del
Santissimo
Sacramento
a Tor de' Schiavi.*

Una nuova missione viene poi affidata a don Luigi, che dal 1988 al 1996 esercita la carica di Rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Nel contempo, le comunità Eucaristiche si attivano nella missionarietà, nuclei di catechisti

escono dalla parrocchia e evangelizzano nuove comunità in alcune parrocchie romane, e anche all'estero, particolarmente nell'Isola di Gozo nell'arcipelago Maltese.

In conclusione, le Comunità Eucaristiche sono una proposta di cammino di fede possibile in ogni comunità parrocchiale, che vede nel giorno del Signore un'Assemblea convocata dalla Parola, nutrita nella frazione del Pane, messa in stato di condivisione dalla diaconia reciproca e, infine, inviata a testimoniare la propria fede con la potenza dello Spirito di Gesù Cristo, il Risorto.

Si collocano nell'ambito della proposta della nuova evangelizzazione all'interno delle forme tradizionali della fede cristiana e dei suoi aspetti convenzionali. Si rivolgono in modo particolare a quei cristiani che frequentando l'assemblea ecclesiale e sono assidui alla vita della parrocchia, ma non sono sufficientemente motivati; si rivolgono, tuttavia, anche a coloro che, pur essendo praticanti, sono ampiamente secolarizzati.

L'esperienza delle comunità eucaristiche, che si nutre del percorso dell'iniziazione cristiana, non può che aver luogo all'interno della parrocchia, è nella Chiesa locale, specificata nella parrocchia, che essa si compie.

L'icona biblica che la comunità eucaristica intende incarnare è la descrizione della comunità apostolica, così come si legge in AT 2, 42-48.

La comunità, infatti, guarda alla comunità di Gerusalemme come all'obiettivo da realizzare, la sente come il paradigma fondamentale cui ispirare ogni comporta-

mento. I momenti fondamentali del cammino di una comunità eucaristica sono riassunti proprio dalle quattro "costanti" della comunità apostolica.

Erano assidui nell'ascolto dell'insegnamento degli apostoli (la catechesi/il percorso formativo). Erano assidui nella frazione del pane (la celebrazione eucaristica). Erano assidui nella preghiera (la lectio divina e la preghiera). Mettevano ogni cosa in comune (la collatio/la vita comune/ la carità).

L'obiettivo è quello di realizzare una comunità plasmata dall'Eucarestia, che annuncia, serve, testimonia, avendo come fondamento della missione la carità. C'è una tensione di attesa verso l'immagine di Gerusalemme, la prospettiva di compimento e di impegno si unisce alla responsabilità/corresponsabilità della perseveranza e dell'assiduità (2 Cor 8,1-15).

Ogni comunità, pertanto, nasce dalla convocazione che viene fatta dalla Parola di Dio (Lv 8, 4-6), è una comunità chiamata a cercare insieme, nella vita fraterna e nella preghiera, l'incontro profondo con Gesù Signore e Salvatore della storia. La comunità è il luogo per la crescita nella fede battesimale ricevuta in dono, e quindi presuppone un continuo discernimento sulla propria crescita nei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Dona ai propri membri la risposta alle domande profonde del cuore e si alimenta del loro desiderio di crescita nella fede. •

*Diacono permanente
nella parrocchia di Sant'Ireneo
a Roma*

Il grembo della Chiesa



Autore
Mons. Luigi Conti

Il libro è una conversazione spirituale sul tema della vocazione e della formazione dei candidati al sacerdozio, nelle varie tappe dell'itinerario, dall'anno propedeutico fino all'ordine presbiteriale e poi anche la formazione permanente dei presbiteri nella vita dell'unico presbiterio in comunione con il vescovo.

Centro nevralgico di tutto il discorso è la suggestiva immagine di una Comunità ecclesiale che è il grembo delle vocazioni, ossia la Chiesa come esistenza e comunità eucaristica. •

“La sua ricchezza di umanità ci colpì”

Mi piace ricordare ai lettori della Voce delle Marche la figura di Mons. Luigi Conti, chiamato al Cielo il 30 settembre 2021. Non è semplice riassumere in poche righe i vari talenti di questa figura rimasto sacerdote e dall'animo umile e generoso.

La sua accoglienza ai Diaconi e loro congiunti avveniva come nella familiarità di una casa, il suo timido sorriso c'era per tutti, soprattutto il trasporto sincero per ogni persona e situazione. Sapeva ascoltare con sincera disponibilità e la sua presenza costante agli incontri susseguiti nei vari anni di preparazione al Diaconato, costi-

tuiva un importante punto di riferimento. Ricordo il giorno in cui lo abbiamo incontrato io e mio marito nel suo studio, fra libri, qualche foto, ma soprattutto la sua ricchezza di umanità. Era vicino ai segnati dalla sofferenza, provava e manifestava comprensione verso tutte le piccole e grandi difficoltà del quotidiano scrutando il profondo del cuore di ogni uomo grazie anche alla sua esperienza di parroco nel quartiere Prenestino a Roma.

Sentiva profondamente il compito del sacerdote proprio nell'avere a cuore la cura della salute spirituale dei suoi fedeli. Aveva grande attenzione ai giovani soprattutto se immigrati, che, secondo

lui, dovevano percepire di essere accolti e amati dopo le terribili esperienze vissute in zone di guerra e profonda miseria.

Per Mons. Luigi Conti l'amore è sempre stato un punto di avvio positivo da cui è possibile iniziare un dialogo costruttivo anche nelle situazioni più difficili.

Oggi, purtroppo, non è più tra noi, ad indicarci col suo esempio di preghiera e silenzio l'importantissimo richiamo alla meditazione della Parola e al raggiungimento a quella santità a cui tutti siamo chiamati. Ci mancherà ma vivrà nel nostro incancellabile ricordo. •

Stefania Pasquali



“Sei stato Pastore amorevole, autorevole, padre responsabile e attento, amico nella fede e compagno nel cammino della vita”

"Ti sei convertito?" Questa domanda mi risuona ancora nel cuore! Fatta tra il serio e il faceto sembrava una discreta provocazione per noi diaconi.

Molto presto ho compreso la profondità del suo contenuto. Carissimo Arcivescovo Luigi, non so se mi sono convertito, ma grazie a te, so che la mia conversione non è un fatto compiuto, un momento solamente individuabile, ma un continuo camminare verso la santità e la perfezione. È una lotta quotidiana e incessante che non deve avere soste e tentennamenti. È la continua accettazione della Grazia che aiuta nelle prove e difficoltà della vita. È l'ascolto della Parola che con tanta pazienza ci hai insegnato a 'ruminare' e discernere con la metafora, a te molto cara, del fiume che nasce da una piccola sorgente e via via, scorrendo verso il mare, cresce ricevendo affluenti da destra e da sinistra fino a diventare un oceano insondabile. Memorabili, lineari e comprensibili le tue lectio divine negli incontri di formazione bimensili.

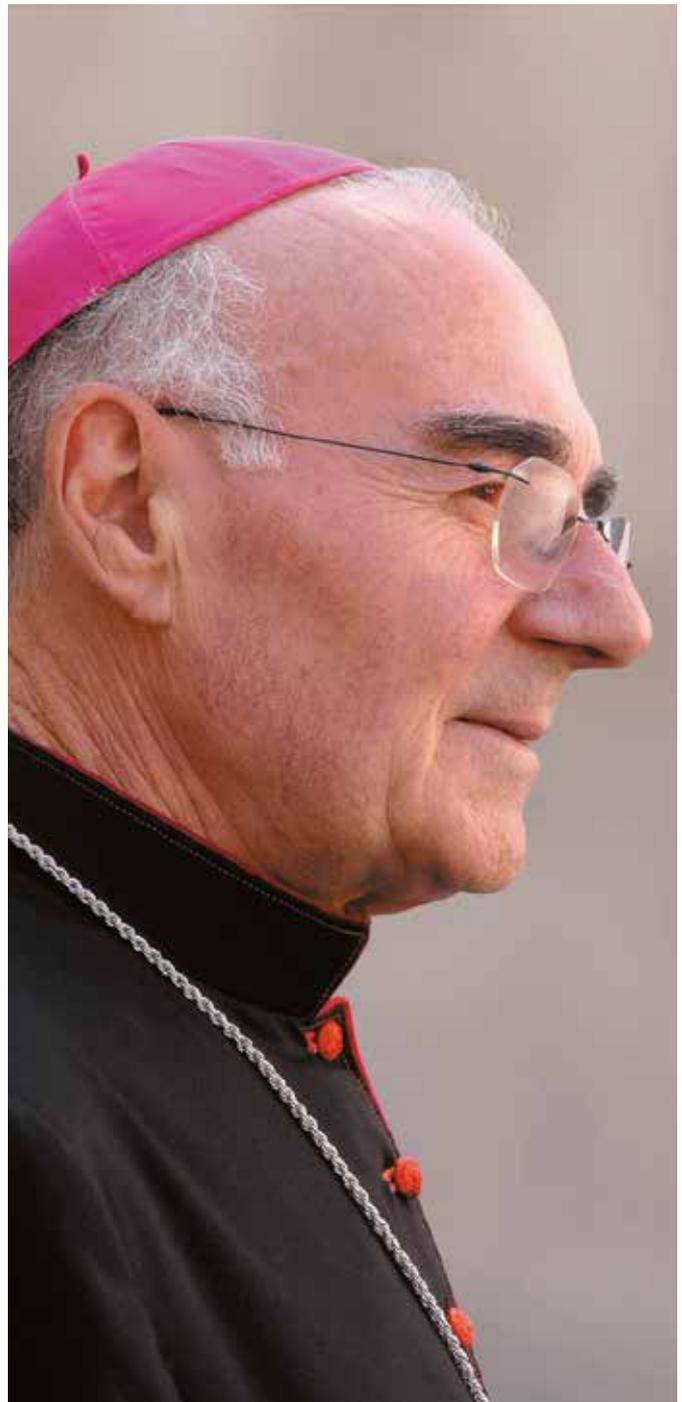
Accogliendo il Concilio Vaticano II, hai creduto nel diaconato e accresciuto nel ruolo di servizio alla Mensa, alla Parola e alla Carità. Sei stato Pastore amorevole, au-

toralevole, padre responsabile e attento, amico nella fede e compagno nel cammino della vita, ahimè troppo breve!

"Accogliendo il Concilio Vaticano II, hai creduto nel diaconato e accresciuto nel ruolo di servizio alla Mensa, alla Parola e alla Carità".

Ora sei al cospetto di Dio che ci hai sempre additato come meta finale della nostra conversione. Sì, la nostra conversione non è completa e continua ancora, ma con il tuo paterno aiuto dal cielo, con i tuoi genitori, tua sorella la cui prematura scomparsa ti ha fatto molto soffrire, finalmente libero da malanni e affezioni fisiche, potrai esserci di aiuto e conforto molto più che in terra. Insieme alla mia sposa Stefania ricordiamo spesso quando coniaci il termine "coppia diaconale"! Pertanto, Eccellenza questa coppia diaconale ti accompagna con la preghiera, con tutti i diaconi della diocesi e le loro spose, nel tuo ultimo tragitto verso il Padre. Non possiamo dimenticarti e tu non ti dimenticare di noi, carissimo Arcivescovo Luigi! •

Diac. Angelo Talamonti



"Era legato alla nostra comunità"

Il ricordo delle Clarisse di Urbania in cui era presente la zia

Siamo grate al Signore per averci donato in questi anni il caro fratello Mons. Luigi Conti particolarmente legato alla nostra comunità per la presenza fra noi di sua zia, sr M. Eletta, tornata alla casa del Padre nel 2008.

Le due sorelle più anziane della fraternità ancora rimaste l'hanno seguito fin dai primi passi in seminario e nel corso del tempo tutte noi abbiamo avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo quando tornava nella sua città nativa di Urbania presso i suoi familiari.

In quelle occasioni veniva a trovarci per semplici visite fraterne o per celebrazioni eucaristiche, veglie di preghiera per S. Chiara o altri momenti.

Quello che colpiva della sua persona era la grande discrezione. Era un uomo capace di ascolto profondo che sapeva relazionarsi in modo molto semplice. Dallo sguardo sereno traspariva la sua vita nutrita di Parola di Dio e di preghiera.

Quand'era rettore al Seminario Maggiore Romano ci condivideva il suo servizio chiedendoci di accompagnare con la preghiera sia lui che i seminaristi. Mensilmente ci inviava lo schema delle veglie per le vocazioni con il suo commento alla Parola di Dio

per unirci alla loro preghiera. Alcune di noi si ricordano ancora un'omelia sul Vangelo dei discepoli di Emmaus che fece nel corso di una celebrazione.

"Quello che colpiva della sua persona era la grande discrezione".

Era una lettura nuova per quei tempi (trent'anni fa circa) che tuttora rimane impressa. Il dialogo animato fra i due discepoli delusi l'aveva spiegato tenendo conto delle singole parole greche che mettevano in luce un significato completamente nuovo e diverso da come comunemente veniva letto quel brano. Quella pagina indica un cammino per la Chiesa di ogni tempo, per ogni credente che si interroga e si mette in ricerca. Il Signore Risorto si fa compagno di strada e cammina insieme ai discepoli perché possano incontrarlo nella Parola e nell'Eucarestia. Rileggendo e ripensando oggi a questa pagina di Vangelo ci sembra di coglier vi quello che lui ha vissuto, testimoniato e trasmesso con il suo ministero. •

Le sorelle clarisse di Urbania



La gratitudine della memoria

Monsignor Luigi Conti e l'inizio della presenza dell'Ordo Virginum nella Chiesa di Macerata

Una testimonianza che commuove quella che in marzo ci è giunta in redazione da un sacerdote al servizio dei giovani e della comunicazione: il caro don Luigi Taliani.

Un parroco del Maceratese scomparso dopo solo un mese dall'invio di questo contributo che vi riportiamo sotto.

di Don Luigi Taliani

L'arrivo di monsignor Luigi Conti nella Diocesi di Macerata è stato indubbiamente significativo per tutta la pastorale vocazionale e, in modo speciale, per quella alla vita consacrata, anche nelle forme di consacrazione laicale.

Attento alla realtà della nostra Chiesa e profondo conoscitore dell'animo umano, ha saputo cogliere quello che lo Spirito stava suscitando da tempo nel cuore di alcune donne, donare la vita al Signore per renderlo presente negli ambienti quotidiani, come la famiglia, la parrocchia, il lavoro... condividendo le gioie e i dolori, le speranze e le fatiche, la bellezza e la fragilità dei fratelli e sorelle di vita.

In seguito ad un Corso di Esercizi spirituali, organizzato dall'Azione Cattolica presso la Domus Laetitia di Frontignano nell'aprile del 1997, alcune delle partecipanti, provenienti da storie e percorsi spirituali diversi, già legate

da un rapporto di amicizia, sentirono l'esigenza di intraprendere insieme un tempo di riflessione e preghiera per un discernimento vocazionale.

Più tardi, Il vescovo Luigi, periodicamente informato di questo cammino, decise di accompagnare direttamente il piccolo gruppo.

Iniziava così un percorso di formazione alla vita consacrata che, a distanza di due anni, avrebbe portato alla prima consacrazione nell'Ordo Virginum.

La capacità di ascolto, di intuizione, di attenzione all'opera dello Spirito ed il rispetto per i tempi di ognuna, hanno sempre caratterizzato la cura e la sollecitudine del vescovo Luigi nei confronti di tutte noi. Il suo amore per la Parola di Dio e la profondità delle sue lectio, scaldavano il cuore e generavano un amore nuovo verso le Scritture e la loro conoscenza, il suo insegnamento attirava al cuore di Dio e, proprio per questo, tutte lo sentivamo nostro padre nella fede, padre attento e, pur nella grande discrezione, tenero e presente. Il 27 dicembre 1999, all'inizio dell'anno giubilare, con la consacrazione della prima donna, l'Ordo Virginum nasceva nella nostra Diocesi, veniva finalmente riconosciuto un carisma che era presente nella Chiesa locale e si apriva una strada che avrebbero poi percorso anche donne provenienti dalle

Diocesi delle Marche, paternamente accolte da mons. Conti per il percorso formativo e successivamente consacrate nelle Diocesi di appartenenza.

Conoscendo le difficoltà che accompagnano la vita delle consacrate laiche, il nostro vescovo che sentiva molto la responsabilità di un cammino appena iniziato e tutto da custodire, ci raccomandava la cura reciproca, la sororità vissuta attraverso la condivisione delle nostre esperienze umane e spirituali, la fedeltà ad una comunione che rendesse agile e gioiosa la sequela di Gesù, anche nei giorni della prova.

Il suo amore verso questa forma di vita consacrata, nell'arco degli anni, si è concretizzato in più modi, tutti volti a dare un'identità sempre più chiara ad un carisma presente nella Chiesa delle origini e ad essa donato di nuovo negli anni del dopo Concilio.

A questo proposito, ricordiamo in particolare il Convegno Nazionale dell'Ordo Virginum, organizzato a Macerata nell'agosto del 2002 grazie al sostegno e all'incoraggiamento di mons. Conti, le consacrate e le donne in formazione provenienti da varie diocesi d'Italia conservano ancora gratitudine per questo Pastore ricco di qualità umane e spirituali, segno per noi di una Chiesa ospitale, attenta e accogliente delle novità dello Spirito. •

“L'uomo dell'ascolto, quell'ascolto che diventa accoglienza”

Il ricordo di Madre M. Cecilia Borrelli del Monastero delle Benedettine di Fermo

di Madre M. Cecilia Borrelli

Ogni vita è un racconto, al di là della visibilità della persona e delle sue azioni.

Mons. Luigi era piuttosto nascosto, schivo di popolarità, lontano dai riflettori, ma interiormente dinamico, attingendo forza e vitalità dalla preghiera e dalla Parola di Dio, un faro per la sua vita, una lampada che non teneva nascosta sotto il moggio, ma che evidenziava perché diventasse punto di riferimento anche per gli altri.

Profondo conoscitore di Filosofia e Teologia, suo sostegno ed appoggio era appunto la PAROLA, suo tramite privilegiato fra lui e l'interlocutore di turno.

L'uomo dell'ascolto, dunque, quell'ascolto che diventa accoglienza, anche se fra le mura dell'Episcopio o in un qualsiasi altro luogo si trovasse.

In fondo, la Sua Casa siamo noi, quando un cuore sa ascoltare, accogliere, dialogare, consigliare, incoraggiare, man mano edifica la casa

sull'Amore!

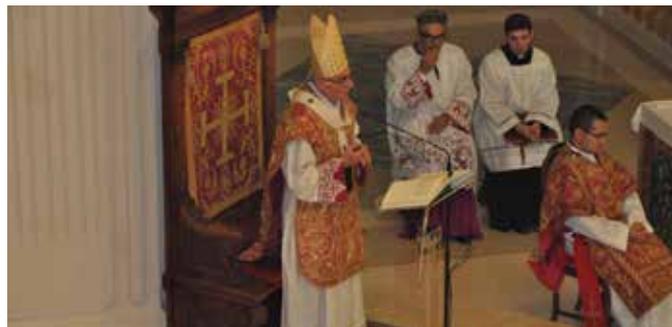
Sempre in silenzio, andava in cerca delle pecore in difficoltà, di recuperare quelle perse e di “risistemarle”, liberando in loro tutte le energie positive rimaste paralizzate nei momenti di smarrimento.

Sembrava imperturbabile, quasi senza pathos, eppure ci sorprese la sua sentita ed affettuosa risposta ad una nostra lettera in occasione della dipartita della sua cara mamma.

Il dolore aveva evidenziato quella parte nascosta, quell'angolo segreto dove vivono tutte le emozioni, i sentimenti che vengono a galla nei momenti inaspettati, quando le corde dell'anima vengono toccate e di conseguenza vibrano di una melodia libera e struggente.

Come non ricordare anche le sue parole di padre rivolte ad un piccolo e variegato gregge (Benedettine, Cappuccine, Clarisse presenti nella città di Fermo) riunito al Duomo in occasione dell'anno giubilare il 7 ottobre 2016?

“Non scoraggiarti, piccolo gregge amato dal Signore!” un incipit che non ha biso-



gno di altre parole, soprattutto perché accompagnato dal suo sorridente sguardo.

Nel 2017, in occasione della processione del Corpus Domini terminata da noi, ci rivolse parole affettuose e di ringraziamento, mettendo in risalto la vita monastica, come un esperto in campo. Vedendo due ragazze ch'erano con noi per esperienza monastica, si fermò, rivolgendole parole affettuose e d'incoraggiamento. Non abbiamo avuto molte occasioni per conoscerlo meglio, ma certamente non mancheranno testimonianze più eloquenti.

In occasione del suo insediamento in Diocesi, il 4 Giugno 2006 - Solennità di Pentecoste - scrissi una pergamena a nome di tutte le re-

altà monastiche di vari ordini esistenti nella Diocesi.

Le auguriamo- sulle orme del Bel Pastore- di pascere il gregge di Dio con la verga dell'amore; pellegrino dell'Assoluto, in cerca di ogni uomo da ristorare e dissetare agli ubertosi campi della Parola, luogo d'accoglienza e di ricerca di Dio. In questo cammino le siamo tutte vicine con la forza affettuosa e fraterna della preghiera?”

Caro Mons. Luigi, ora sei col Bel Pastore del quale hai seguito le orme in terra. Grazie per la tua vita, prega per tutti noi! •

Piccoli frammenti di vita ecclesiale

di Raimondo Giustozzi

Era il tardo pomeriggio del quattro giugno duemilasei. I fedeli dell'arcidiocesi fermana sciamavano dalla chiesa cattedrale del Girfalco in ordine sparso. Avevano assistito in chiesa all'insediamento ufficiale del nuovo arcivescovo, mons. Luigi Conti. Ero andato anch'io assieme ad alcuni fedeli della parrocchia San Marone, per partecipare all'evento.

Del pomeriggio in duomo ricordo la felicità di tutti i presenti. All'uscita, lungo i viali alberati, ai lati delle aiuole delimitate da siepi, era un parlottare continuo di amici che si incontravano per l'occasione. Anche la meravigliosa giornata di sole contribuiva a fare il resto. Solo un vento fastidioso era di intralcio alla gioia dell'incontro.

Di mons. Luigi Conti sapevo solo che era stato vescovo di Macerata, dove aveva sostituito mons. Tarcisio Carboni, morto a seguito di un incidente stradale..

A Fermo, Luigi Conti sostituiva mons. Gennaro Franceschetti, scomparso l'anno precedente dopo una non lunga malattia. Mons. Gennaro Franceschetti (Proaglio d'Iseo- Fermo 2005) l'avevo conosciuto a Porto Sant'Elpidio in occasione delle Cresime.



Ho incontrato più volte mons. Luigi Conti. Lo ricordo all'inaugurazione, domenica 22 dicembre 2013, della tenda di Mamre, momentaneo centro di prima accoglienza per la gente bisognosa, situata presso alcuni locali della parrocchia San Gabriele, in via Friuli 52. "La Tenda di Mamre" prende il nome dalla località biblica in cui Abramo e Sara accolsero tre misteriosi viandanti, pellegrini stranieri, prendendosi cura di loro (Gen. 18, 1-8). A Civitanova Marche, la Caritas cittadina, prima dell'inaugurazione della Casa di Carità don Lino Ramini, non aveva una sua propria sede. Sempre presso alcuni locali della parrocchia San Gabriele veniva-

no distribuiti generi alimentari, indumenti e funzionava il Centro di ascolto, in via Fiume I, contigua alla chiesa di Cristo Re, era stata aperta una mensa.

Tutte le difficoltà si superarono con l'apertura della Casa di Carità don Lino Ramini, dove sono stati concentrati tutti i servizi. L'inaugurazione avvenne il 28 maggio 2016, un sabato, alle 11,00. Prima si è tenuta la conferenza al cine-teatro; presenti mons. Luigi Conti, don Vincenzo Albanesi, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, poi ci fu la visita alla nuova Casa di Carità di via Parini. In quell'occasione, dopo aver ricordato e lodato tutti i sacerdoti che,

in diocesi e a Civitanova Marche in particolar modo, si sono segnalati nel servizio della carità, l'arcivescovo precisava anche che la nuova "Casa della Carità don Lino Ramini" non è un surrogato dei servizi sociali né una delega da parte della società civile. È un'esperienza forte di chiesa che esiste da duemila e più anni, fondata non solo sul fare memoria dell'Eucaristia ma anche sulla diaconia, sul servizio verso i fratelli più deboli.

Altro incontro con l'arcivescovo risale al 2009 a Civitanova Alta, in piazza della Libertà, dove si teneva la biennale di arte, pensiero e società "Tutto in gioco". Tenne una bella confe- ➤



renza al chiostro Sant'Agostino. Altri momenti, per incontrare l'arcivescovo mons. Luigi Conti, sempre qui a Civitanova Marche, li ho avuti ripetutamente in occasione della festa di San Marone che cade il diciotto di agosto. Ricordo che un anno, nel corso dell'omelia, bacchettò non poco un po' tutti, quando, citando Tertulliano, disse che "diventiamo cristiani con il Battesimo ma viviamo tutta una vita senza mai esserlo veramente". Quanto diceva allora sta diventando attuale con la domanda di molti giovani che chiedono di essere cancellati dai registri parrocchiali del Battesimo. Mons. Luigi Conti fu uno dei primi a porre il problema alla comunità dei fedeli.

Come non ricordare poi la lectio divina che tenne nel mese di febbraio 2008 nel corso di quattro incontri, di venerdì, dalle 21,00 per tutte le parrocchie della vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena! Particolarmente profonde furono le riflessioni proposte nel corso del terzo incontro, venerdì 22 Febbraio.

Nella memoria di tanti fedeli della parrocchia San Marone rimane indelebile la consacrazione ad opera dell'arcivescovo mons. Luigi Conti della nuova chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, presente

il clero della vicaria di Civitanova Marche - Potenza Picena e tutta la Famiglia Salesiana. Per la parrocchia San Marone era il coronamento di un sogno. Il vecchio santuario non era più sufficiente a contenere

una popolazione aumentata negli anni. La posa della prima pietra, c'era stata il 29 gennaio 2012, una domenica fredda e piova. La consacrazione della nuova chiesa avveniva il 27 maggio 2017. •



MESSA CRISMATALE 2017

Omelia di Mons. Luigi Conti Pasqua 2017

«**D**esiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum». «Ho desiderato con desiderio mangiare questa pasqua con voi». Giustamente la versione italiana traduce “ho desiderato ardentemente”. Ma “ho desiderato con desiderio” è una ripetizione rafforzativa che ci immerge nei “sentimenti” di Gesù (Cfr. Paolo). ... nel suo Cuore, mentre dava tutto se stesso in quel momento così intensamente simbolico! Questa Messa crismatale è “epifania del cuore della Chiesa”. Insieme alla Messa in *coena Domini* è la festa che commemora quel momento. Ogni Messa è quel momento, ma ... che significa lavare i piedi prima di quella cena? Significa! ... che il senso dell'amore è servire e che la Messa, la Santa Messa, è il sacramento della diaconia totale. L'evangelista Giovanni (non narra l'istituzione dell'Eucaristia come i sinottici) sintetizza così i sentimenti di Gesù nell'ultima cena. «Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, ..., sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da

tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita» (13,11-18). Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci “fino alla fine”, fino al dono del suo corpo e del suo sangue. Quale stupore/smarritamento deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico!».

Diletteissimi Presbiteri, diaconi, sposi servitori della vita nel matrimonio, carissimi cresimandi. *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum! Sono passati 11 anni da quel 13 aprile 2006 ...!* È l'ultima Pasqua che presiedo *tra e per* voi mentre spero di celebrarne ancora con voi per un desiderio ardente, quello che dà forma alla libertà del cuore, di celebrare consummati in unum (come consumati per la ricerca dell'unità). Vorrei poter riassumere il mio episcopato tra voi e per voi nel duplice memoriale “liturgico” e “diaconale” ... Vorrei con questa Messa lavare i piedi a tutti voi.

Questa **Messa Crismatale** è come il portale d'ingresso del Triduo pasquale. È la Messa che consacra gli oli che sigillano l'arco che va dall'inizio alla fine della vita cristiana e che donano il santo mini-

stero (presbiterale ed episcopale). Il nostro santo ministero è il *grembo* nel quale il Signore continua a generare la Chiesa, una *Chiesa tutta ministeriale*, a cominciare dal ministero degli sposi cristiani generatori della *Chiesa domestica*.

Cari sacerdoti, questo è il giorno della nostra nascita al ministero, questo è il giorno che deve dare smalto e vigore *alla nostra diaconia della carità pastorale*. Di questo ci parlano le letture della Messa Crismatale, con il testo di Isaia che descrive il lieto annuncio del Messia, inviato «a fasciare le piaghe dei cuori spezzati e... a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2). Può essere considerato il “discorso programmatico” di Gesù. In Lui la Parola si è fatta persona. Non si accontenta di proclamarla e aggiunge quindi. *Oggi si è compiuta questa Parola che voi avete ascoltato?* Così la nostra carità pastorale è vera se accade “oggi”, se scandalizza “oggi”. Questo è il tempo della *ricostruzione delle strutture e dei cuori*. Una domanda. Quante e quali urgenze mettiamo “prima” della carità? Non possiamo esimerci dal ricostruire anche le condizioni di vita dei poveri! Dalle nostre parrocchie esce la carità? La carità che riceviamo dalla nostra gente diventa carità che

finisce nelle mani dei poveri? Forse non ci siamo accorti di quanto sono aumentati i poveri? Gesù, nella Sinagoga di Nazareth, nella sua Lectio divina, realizza la profezia di Isaia. Per noi è un ritorno al giorno della nostra prima messa nella nostra *Cattedrale* gravemente *ferita*, e poi nella parrocchia che ci ha generato alla fede, anch'essa forse ferita.

Sta per venire il nuovo Vescovo e che cosa posso dirvi? Il prossimo anno vi vedrà radunati tutti insieme, attorno a lui, per ricevere gli oli santi con cui noi siamo chiamati a *tractare mysteria*. Che cosa posso dirvi se non d'immergere il cuore e la mente nella sorgente di questi gesti santi, nel grande mistero della Pasqua? Mentre vi guardo in volto, vedo dietro di voi e con voi le vostre comunità, le famiglie, le persone sole, gli ammalati, gli anziani, i disabili, gli ultimi, i ragazzi e i giovani (anche quelli di colore) che stanno sognando il loro futuro, coloro che cercano Dio con cuore sincero. *Conosco il vostro cuore, le vostre fatiche, i desideri e gli scoramenti, le cicatrici del tempo e le consolazioni dell'essere prete oggi!*

Voglio confidarvi una parola sola, il vostro vescovo ha cercato di camminare con voi! ... Gli ultimi tempi con più fatica, con passo incerto e



voce debole, ma sempre nella speranza ... e ... sostenuto dal vostro affetto. Di questo vi sono molto grato.

Ho visto, in questi 11 anni, la gente felice, contenta di incontrare il vescovo, insieme con i presbiteri, i catechisti e gli operatori della carità. Ho sentito come un brivido la domanda di fiducia e di speranza che sale dalla società civile e persino dalla politica. Ho visto i volti preoccupati della crisi non solo economica ma anche morale che insidia la speranza. ***Stiamo vivendo in un tempo stupendo e drammatico; quante ferite, soprattutto negli ultimi tempi, la perdita di giovani preti,*** gli sfregi alle chiese e ai parroci, il dramma di Emmanuel tra i nostri rifugiati, il terremoto devastante che ci ha privati delle chiese e delle case canoniche. Ora è il tempo della ricostruzione, soprattutto dei cuori. È solo *consummati in unum* che tor-

neremo a ritrovare e infondere fiducia al mondo lavoro e alla voglia d'impresa, all'onestà e alla giustizia, alla solidarietà e ad una nuova etica del dono, alla responsabilità civile ed ecclesiale.

Ve lo dico sinceramente, senza perdere qualcosa e senza donare un po' di noi stessi non si apre neppure una porta e non si tocca il cuore di nessuno. Nella sua umanità, in tutto simile alla nostra, eccetto il peccato, il Verbo di Dio fatto carne ha intonato la lode perfetta che glorifica il Padre e santifica gli uomini. «*Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito*» (prefazio II della Ss.ma Eucaristia).

Il sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza «*continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato:*

sacrificato sulla croce più non muore e con i segni della passione vive immortale» (prefazio pasquale III). Non solo. «*proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova*» (Eb 2,18). Il nostro presbiterio, la nostra Chiesa fermana, sono stati messi alla prova, ripetutamente messi alla prova ... ma ... Guai a togliere al Risorto i segni sacerdotali della passione (*dalle sue piaghe siamo stati guariti*), significherebbe sottrarre alla Pasqua la parte fondante. Così è per noi. E, infine, guai a togliere al Crocifisso la corona della vita; sarebbe dimenticare il motivo di quella morte. «*Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione*» (Preghiera eucaristica II).

Cari presbiteri, diaconi, so-

relle e fratelli tutti, *Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, ... da Gesù Cristo, il testimone fedele ... A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli*». Buona Pasqua di risurrezione! Amen. •

Era molto raro che Mons. Conti scrivesse l'omelia per poi leggerla durante la celebrazione.

In occasione della Santa Messa Crismale, celebrata presso il Centro Internazionale del Cammino Neocatecumenale di Porto San Giorgio, la Chiesa Cattedrale era ancora inagibile a seguito delle scosse del 2016, ha desiderato salutare l'Arcidiocesi e lesse questa omelia – considerandola un saluto a tutta l'Arcidiocesi.

Le sottolineature sono sue.

Mons. Conti:

“Nell’angoscia, precarietà e paura sperimentiamo la fragilità della vita”

Omelia di Mons. Luigi Conti 2016

“**R**endete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi”. Si lascia ispirare dalle parole dell’apostolo Paolo ai Filippesi monsignor Luigi Conti, arcivescovo di Fermo, perché esse “esprimono anche ciò che provo in questi giorni angosciosi e drammatici per la nostra Regione e per la nostra Chiesa locale”. Pur nella forte prova, però, dichiara il presule nel giorno in cui si celebra la festività di Ognissanti, “rimane possibile vivere nella gioia e nella pace di Cristo.

Prima di tutto, in questi giorni, il nostro sentire diventa il medesimo. Nelle sensazioni dell’angoscia, della precarietà e della paura tutti sperimentiamo la fragilità della nostra vita ed il forte desiderio di affidarci a Dio ed invocare il suo amore e la sua misericordia. La sua mano sia con noi e custodisca la nostra vita”.

Assieme ai timori umani, tuttavia, “in questi giorni si sta manifestando una forte carità, è la carità – riferisce

ancora monsignor Conti nel suo messaggio ai fedeli fermani e non solo – con la quale le strutture e le parrocchie della zona costiera stanno accogliendo coloro che il terremoto ha costretto ad allontanarsi dalla propria terra, è la carità che spinge le famiglie ad aprire le porte, è la carità che ha spinto i monasteri ad accogliere altre monache che hanno visto i loro monasteri inagibili”.

Da qui, possono ripartire i segnali di speranza di cui l’arcivescovo si fa interprete. “Da una parte – conclude – sono con voi, in particolare con tutti coloro, laici, presbiteri, religiosi e monache che hanno perso la propria casa, nel condividere il disagio di questo momento e la paura che a volte può suscitare, dall’altra ringrazio il Signore per quanto lo Spirito sta suscitando in termini di accoglienza e disponibilità.

Vi incoraggio a perseverare perché nella fragilità dell’esistenza e delle strutture risplenda la compattezza di una Chiesa di pietre vive, che siamo noi”. •

Agensir - 2 Novembre 2016

La vicinanza delle parrocchie alle famiglie colpite dal terremoto

Lettera Pastorale di Mons. Luigi Conti

Carissimi presbiteri e diaconi, consacrati/e di vita apostolica e contemplativa, sorelle e fratelli tutti in Cristo Gesù, mi rivolgo a voi anche all’inizio di questo anno pastorale, che si presenta come anno particolare, ma non per questo meno prezioso. Tanti eventi del recente passato e del futuro prossimo ci invitano a guardare all’anno pastorale che inizia ora come a un singolare tempo favorevole - un vero e proprio kairòs - per vivere in una rinnovata sequela di Gesù Cristo.

La sua singolarità è data dalle sofferenze patite, nei mesi scorsi, dalla nostra chiesa fermana con ferite ancora aperte e, nell’immediato dal recente evento del terremoto che ci ha spaventati tutti e ci ha fatto partecipare con forte emotività alla tragedia delle zone più colpite, i piccoli comuni delle diocesi di Rieti e di Ascoli Piceno. Ringraziando il Signore né la nostra Arcidiocesi né la Chiesa sorella di Macerata hanno avuto morti e feriti, ma gran parte del territorio è stata fortemente segnata dal sisma, dalla montagna alla media collina. Siamo pronti a sostenere in qualsiasi modo, a partire dalla preghiera, le zone che hanno avuto morti e feriti, ma desidero anche dire la mia personale vicinanza e dell’intera nostra Chiesa

locale ai parroci, ai sindaci, agli amministratori, alle famiglie che hanno perso la casa e hanno trovato temporaneo rifugio nelle tendopoli.

Dal 15 al 18 Settembre sarà celebrato a Genova il **Congresso Eucaristico Nazionale**, in quella settimana invito tutte le parrocchie, nei momenti e nelle modalità che saranno ritenute più opportune (per unità pastorale, vicaria ...), a celebrare l’Eucaristia e a vivere un tempo di preghiera itinerante o di adorazione in comunione soprattutto con chi è stato più provato da questa esperienza. Avendo già fatto visita alle parrocchie di Amandola, Montefortino, S. Angelo in Pontano, **giovedì 15 Settembre mi recherò alle h.19,00 a celebrare l’Eucaristia a Gualdo**. Ricordo anche che le collette di domenica 18 Settembre saranno destinate, per mezzo della Caritas, alle zone maggiormente colpite dal terremoto.

Desidero condividere con voi una riflessione che ho fatto nel pellegrinaggio al Santuario della Madonna dell’Ambro. Ho trovato, con dolore, la Chiesa inagibile per ovvi motivi di sicurezza, ma è rimasta aperta la Porta Santa, con la possibilità di accedere ai luoghi dedicati alla celebrazione del sacramento del-

ell'Arcivescovo colpite dal terremoto

ti 2016

la penitenza e alla cappella dedicata alla Madonna. Mi è sembrato un segno del Cielo, che, soprattutto nei momenti di prova e di difficoltà, rimanga aperta la porta della Misericordia. Questa porta è prima di tutto lo stesso Gesù Cristo, porta sempre aperta per accoglierci, perdonarci e fare festa con noi e per noi. Alla luce di questo annuncio, chiedo che la nostra Chiesa locale e le nostre parrocchie rimangano aperte alla misericordia di Dio e abbiano le porte aperte per tutti, soprattutto per le situazioni più fragili o più devastate dal dolore e dal peccato. Anche se **domenica 13 Novembre alle h.17,00 presso la Chiesa Cattedrale** ci ritroveremo per chiudere insieme questo Anno Santo della misericordia, l'augurio è che le porte del nostro cuore rimangano aperte. Innanzitutto per accogliere il nuovo Pastore ma anche per accogliere chiunque cerchi misericordia e permetterci di uscire e portare per le strade delle nostre città e paesi la fiaccola della misericordia, come ci ricorda la relazione finale del Sinodo appena concluso. *"La Chiesa parte dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli*

più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. La Misericordia è il centro della rivelazione di Gesù Cristo. In essa risplende la sovranità di Dio, con cui Egli è fedele sempre di nuovo al suo essere, che è amore, e al suo patto. «È proprio nella sua misericordia che Dio manifesta la sua onnipotenza» (S. TOMMASO, Summa Theologiae, II - IL q. 30, art. 4)¹. Approfittiamo del tempo che ci sarà dato, in questo anno particolare, per toccare e lasciarci sconvolgere dall'esistenza concreta delle persone, per accogliere, per potenziare la rete dell'ascolto e della carità nei nostri territori.

Una seconda considerazione mi viene riferendomi all'incontro di Gesù con il cieco Bartimeo lungo la strada, all'uscita da Gerico (Mc 10,46-52). Questo brano di Vangelo quest'anno parla di me e di tutti noi. Come ben sapete, al compimento del settantacinquesimo anno di età ho consegnato al S. Padre le dimissioni e ho rimesso nelle sue mani il mandato episcopale. Mi è stato detto di continuare finché egli non

provvederà alla nomina di un nuovo vescovo. Sarò ancora con voi forse per tutto l'arco dell'anno pastorale. Si apre tuttavia per noi un tempo di attesa e di passaggio. Il pensiero del mondo potrebbe indurci a considerare questo tempo "di serie b", in cui non si può fare più di tanto. Può anche sopraggiungere la tentazione legata alla domanda "Chi verrà?", con la velata presunzione di volerci scegliere il nuovo Pastore. Chiaramente non vi chiedo di avere un concetto fatalistico della Provvidenza e di subire passivamente questo passaggio, ma vi supplico di viverlo nella fede pregando, fin da ora, per colui che sarà scelto anche se non ne conosciamo il nome. Chi è padre e madre lo sa anche meglio di me, l'amore per una persona, anche per un figlio, non inizia quando o sta per nascere o lo stringo tra le braccia, bensì già da quando comincio a considerarlo ed attenderlo. Questo **tempo diventa allora anche un tempo di grazia per fare discernimento.** Noi siamo il cieco Bartimeo che chiede a Gesù il dono della vista, cioè la luce della fede per poterlo seguire in questo tempo. Noi siamo anche i discepoli e la folla che stanno camminando con lui. A questo proposito ci ricorda Papa Francesco. *"Ci sono però alcune tentazioni per chi segue*

Gesù. Il Vangelo di oggi ne evidenzia almeno due. Nessuno dei discepoli si ferma, come fa Gesù. Continuano a camminare, vanno avanti come se nulla fosse. Se Bartimeo è cieco, essi sono sordi: il suo problema non è il loro problema. Può essere il nostro rischio: di fronte ai continui problemi, meglio andare avanti, senza lasciarci disturbare. In questo modo, come quei discepoli, stiamo con Gesù ma non pensiamo come Gesù. Si sta nel gruppo ma si smarrisce l'apertura del cuore, si perdono la meraviglia, la gratitudine, l'entusiasmo e si rischia di diventare «abitudinari della grazia». Possiamo parlare di Lui e lavorare per Lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è proteso verso chi è ferito. Questa è la tentazione: una spiritualità del miraggio; possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non accettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi. ... C'è una seconda tentazione, quella di cadere in una «fede da tabella». Possiamo camminare con il popolo di Dio, ma abbiamo già la nostra tabella di marcia, dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni incon-

veniente ci disturba"?

Ben venga allora un tempo in cui siamo chiamati ad attendere, in cui siamo chiamati a rallentare, in cui siamo chiamati a fermarci per sedere ai piedi del Maestro e ascoltare la sua Parola, in cui invocare lo Spirito Santo, in cui guardare quello che c'è nei nostri territori e non quello che vorremmo vedere, in cui con calma saper gustare i "semina Verbi" che lo Spirito sta suscitando e facendo crescere nelle nostre comunità cristiane e nei nostri paesi, in cui siamo chiamati a rivedere la nostra tabella di marcia, in cui siamo spinti ad ascoltare chi grida e a toccare l'esistenza concreta delle persone. Questa esperienza, **lo stare con Gesù e pensare come Lui**, può preservarci da due forti tentazioni, quella di adagiarsi a ciò che facciamo sempre, o perché rassegnati o perché ci sentiamo arrivati, oppure diventare pessimisti e ritenere che tutto va male. Essa ci aiuta invece a convertirci pensando bene e dicendo bene dell'altro e di ciò che sta suscitando e promuovendo lo Spirito Santo grazie a noi, oltre noi, a volte nonostante il nostro peccato. Vi chiedo di cimentarvi, insieme agli Uffici Pastorali e agli Organismi di partecipazione diocesani, nel leggere con gli occhi della fede la vita della nostra Chiesa locale a

partire dallo strumento che vi sarà consegnato, peraltro già frutto di un primo ascolto vissuto lo scorso giugno nelle vicarie, nonché nei Consigli Pastorale e Presbiterale diocesani e nella nostra Consulta delle Aggregazioni laicali. L'obiettivo è presentarci al nuovo Vescovo come Popolo in cammino e con lui intraprendere e portare avanti quelle scelte necessarie per essere in questo territorio la comunità cristiana che il Signore vuole in questo tempo.

Affinché tutto questo non rimanga un'utopia è necessario assumere l'atteggiamento di Bartimeo. Personalmente questo frammento di Vangelo mi ha sempre "inquietato" ma anche aiutato. Bartimeo non vede ma "sente" che sta passando Gesù. Ha bisogno di Lui, vorrebbe tanto che si fermasse. Vuole incontrarlo, "vederlo". Spesso è così anche la nostra fede, vorremmo vedere, avere la certezza che è Lui, ma non ci è dato; anzi proprio la Chiesa stessa sembra impedirci di incontrarlo, con le sue contraddizioni, i suoi peccati. *Molti - quelli che erano con Gesù - lo rimproveravano perché tacesse"; "ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide abbi pietà di me!"* (v. 48). A quel punto Gesù si ferma e dice *"Chiamatelo!"*. Accade quindi che proprio "quelli che

erano con Lui" che un attimo prima volevano zittirlo (oggi la Chiesa che talora davvero ci ostacola) ci chiama nel suo nome *"Coraggio! Alzati, ti chiama!"*. È a questo punto che a queste tre parole corrispondono tre gesti di Bartimeo, gesti che consegnano a me stesso e a tutti voi all'inizio di questo anno particolare. Primo, *"Egli gettato via il mantello"*, secondo, *"balzò in piedi"*, terzo, *"e venne a Gesù"* (v. 50). Per Bartimeo il mantello è tutto, è riparo dal freddo, è tetto per la notte, è difesa fuori della città di Gerico, ma è anche una pesante clamide che gli impedisce di alzarsi. Deve disfarsene come noi dobbiamo disfarci delle nostre sicurezze, dei nostri pregiudizi, del peccato che abita in noi nonché della nostra «fede da tabella» (come dice il Papa) se vogliamo davvero alzarci e camminare verso Gesù. Questi tre gesti hanno bisogno della fede. Non presumiamo di avere una fede adeguata. Gridiamo piuttosto ad alta voce come il padre del fanciullo epilettico, *"Credo, aiuta la mia incredulità!"* (Mc 9,24). Allora l'esito sarà una rinnovata, consapevole professione di fede e una confermata, forte sequela. *"E subito vide di nuovo e lo seguiva per la strada"* (v. 52b). Non dobbiamo mai dimenticare che non siamo noi a scegliere il

Signore ma è Lui che sceglie e chiama per una vocazione santa. *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda"* (Gv 15,16). Ripromettiamoci, quest'anno, una più intensa e fiduciosa preghiera sulla scorta dell'insegnamento di Luca. *"Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!"* (Le 11, 9-13).

Così un ulteriore pensiero mi viene dall'icona offertaci da **At 1,12-14**. Vorrei sottolineare il come viene atteso lo Spirito Santo, *"erano perseveranti e concordati nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù e i fratelli di lui"*. Diventi questo atteggiamento dello spirito il come ci prepariamo all'arrivo di un nuovo Pastore, nella preghiera e nella

concordia. Insieme. Ben venga un tempo in cui per intensificare la preghiera si rallenti il "da farsi" pastorale al fine di avere anche maggiore cura delle relazioni tra noi, un tempo in cui crescere nell'unità, nella condivisione, nella vicinanza soprattutto a chi è nella sofferenza, a chi è solo, a quelle parrocchie maggiormente colpite da questo terremoto o più in difficoltà. Ben venga un tempo in cui, dove è ancora necessario, anche come consegna di questo Giubileo straordinario della misericordia, intraprendere percorsi di guarigione del cuore, di ricucitura delle lacerazioni, di riconciliazione e di perdono. Non lasciatevi sopraffare dalla rabbia e dal rancore, non percorrete mai la via della "guerra", non rassegnatevi di fronte ai "muri di divisione" che sono stati eretti. Facciamoli crollare nel benedetto terremoto che lo Spirito Santo può suscitare nei nostri cuori. Allora, anche se un numero impressionante delle nostre Chiese saranno state lesionate da questo terremoto, noi possiamo rimanere, per grazia, una Chiesa di pietre vive salda e compatta, a servizio della misericordia.

Vi faccio, infine, un ultimo invito, condividendo con voi anche un'esigenza sorta all'interno della Conferen-

za Episcopale Marchigiana. Dopo l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, e dopo due Assemblee dell'ultimo Sinodo dei Vescovi dedicate alla famiglia, Papa Francesco ci ha consegnato l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, dedicata all'amore nella famiglia. Questi due testi si presentano come "inviti" alle Chiese locali per innescare un movimento creativo di conversione e rinnovamento. Vi chiedo perciò, oltre all'attenzione ai vari momenti proposti a livello diocesano come ogni anno, con l'aiuto degli Uffici pastorali diocesani, di approfittare di questo anno per creare occasioni di approfondimento su *Amoris Laetitia* a livello diocesano e sui vostri territori.

Affidandovi alla premurosa intercessione materna di Maria Santissima, Madre di Misericordia e Assunta in cielo, Patrona della nostra Arcidiocesi, vi benedico tutti e vi auguro, buon cammino! •

+ Luigi Conti

Fermo, 8 Settembre 2016, Festa della Natività della Beata Vergine Maria.

¹ SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, Relazione finale del Sinodo al Santo Padre Francesco, 24 Ottobre 2015, 55.

² PAPA FRANCESCO, Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 24 Ottobre 2015.



"Grazie a tutti quelli che hanno"

Lettera Pastorale di Mons. Luigi Conti del 2016 in occasione delle festività

A tutti i fratelli e le sorelle della Chiesa fermana, auguro Buon Natale e felice Anno Nuovo.

Sinceramente, verso il compimento del mio ministero episcopale con voi e per voi, durante questi giorni drammatici, sono stato tentato di rinunciare a scrivere un messaggio.

Ho avuto timore di trasmettere afflizione invece che speranza perché ancora la paura abita in me. Sento però il bisogno di condividere il frutto della mia preghiera personale nell'ascolto della Parola di Dio.

Mi conforta, ogni giorno che passa, quanto attesta l'apostolo Paolo. *"La notte è avanzata il giorno vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce."* (Rm 13, 12).

Che sia notte è evidente. Non possiamo nascerlo. Il Natale di quest'anno è diverso. Molte case della zona montana e della media collina sono distrutte e inagibili e le famiglie sfollate, circa 200 chiese sono inagibili.

Alberghi e residenze turistiche del nostro litorale adriatico, da Porto Potenza a Pedaso, sono affollati di famiglie evacuate a forza dalle loro case non certo per un turismo fuori stagione. Questi luoghi realizzati per le vacanze, il riposo e il di-

vertimento sono contenitori di dolore.

Rammentano peraltro quello che ha vissuto lo stesso Gesù che, non solo nato lontano dalla sua casa di Nazareth ma anche, custodito da Giuseppe e Maria, è emigrato in Egitto per poi fare rientro, finalmente, a casa sua.

Ma ... "il giorno è vicino" afferma l'apostolo Paolo. I molteplici incontri con le comunità della fascia montana delle nostre parrocchie, i dialoghi e le liturgie condivise con gli sfollati nelle parrocchie del litorale, i contatti con le autorità preposte alla ricostruzione, il protrarsi del sisma mi fanno pensare che, in realtà, **non si fa mai giorno.** Si è moltiplicata l'angoscia nel mio cuore e mi sono chiesto se non ci sia, per noi credenti, una nuova chiamata.

Mi è tornato così alla mente un altro oracolo di Isaia che domanda: *"Sentinella quanto resta della notte?"* La sentinella risponde: *"Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"* (Is 21, 11-12).

Noi cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino.

Non vogliamo fingere che non sia notte, ma **la nostra speranza non delude.** Il Natale parla di un Dio che as-

sume in Gesù la nostra condizione umana, ci illumina e ci permette di vedere con chiarezza a che punto siamo della notte.

Non è una tenebra eterna ed assoluta, non siamo neanche all'inizio della notte, ma siamo nella sua parte finale, un nuovo giorno, un tempo favorevole per il Vangelo, per la solidarietà che si manifesta in mille modi e una storia nuova di giustizia, di corresponsabilità e di amore, stanno venendo.

Non si tratta dunque di una luce in fondo al tunnel ma di un'alba, di una nuova aurora. Dipenderà tutto dalla testimonianza della nostra fede e dalla nostra speranza. *"Allora la tua luce sorgerà come l'aurora la tua ferita si rimarginerà presto"* dice ancora il profeta Isaia (58, 8). Per questo il sentimento che prevale in me e del quale vorrei contagiare tutti è il rendimento di grazie.

Grazie a tutti quelli che hanno indossato le armi della luce. Grazie ai parroci delle comunità di montagna che il sisma ha disperso perché sono rimasti a condividere con il piccolo "gregge" residuo, forti del "non temere" evangelico.

Grazie ai miei più stretti collaboratori, ai Vicari e ai responsabili dell'economato e dei Beni culturali.

Grazie alle comunità monastiche che hanno accolto le "Sorelle" sfollate dai monasteri inagibili.

Grazie ai Vigili del fuoco e alla Protezione civile, veri "angeli del soccorso".

Grazie agli sposi che, anche nella privazione di tutto, custodiscono la vita e la fede dei padri insieme all'amore per i figli.

Grazie ai nostri coraggiosi sindaci che si spendono con dedizione, tenacia e tenerezza per le nostre città, paesi e contrade più isolate e che perseverano nel costruire il bene comune.

Grazie a tutti coloro che nel territorio della diocesi e, soprattutto negli ospedali e case di cura, donano dignità, assistenza e conforto ai numerosi anziani e malati. Grazie ai giovani che non si rassegnano e non perdono la speranza ma perseverano nel costruire il futuro.

Grazie a tutti coloro che nella Caritas diocesana e nelle Caritas parrocchiali accolgono i poveri, si donano e si prendono cura degli sfollati. Grazie agli imprenditori che rapidamente sono intervenuti per portare lavoro nelle zone gravemente colpite e generare futuro.

Grazie a tutti quelli che si impegnano per l'unità dei nostri paesi e delle nostre parrocchie anche promuovendo il costruttivo inseri-

o indossato le armi della luce"

ività natalizie in un territorio martoriato dagli eventi sismici

mento degli immi-
grati.

A tutti voglio dire che **il giorno è vicino** proprio perché nella notte santa potremo riconoscere vera la parola di Isaia. *"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce"* (9,1); le tenebre hanno provato ad aggredire la luce della nostra fede, ma non sono riuscite a spegnerla.

A tutti gli uomini e le donne che vivono nei territori della nostra diocesi auguro di sentirsi, in questo Natale, cercati, amati e trovati da Dio che in Gesù si accampa con la sua tenda in mezzo a noi. L'aurora che avanza e la luce che risplende è quella del suo amore per ognuno di noi.

A tutti formulo questo augurio: "Coraggio! Come sentinelle e profeti del giorno ormai vicino, con la nostra perseveranza salveremo la nostra vita".

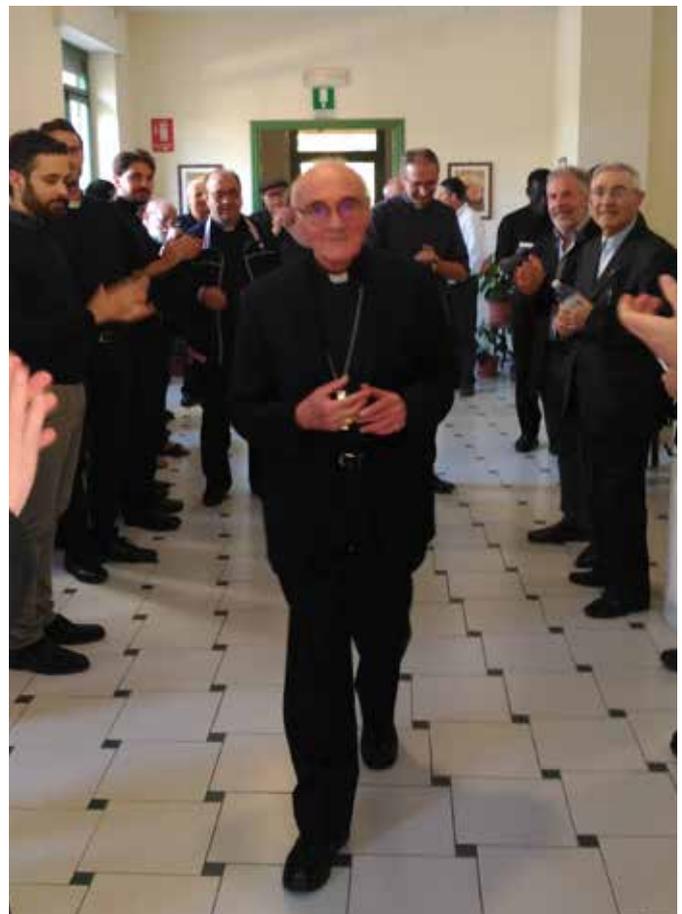
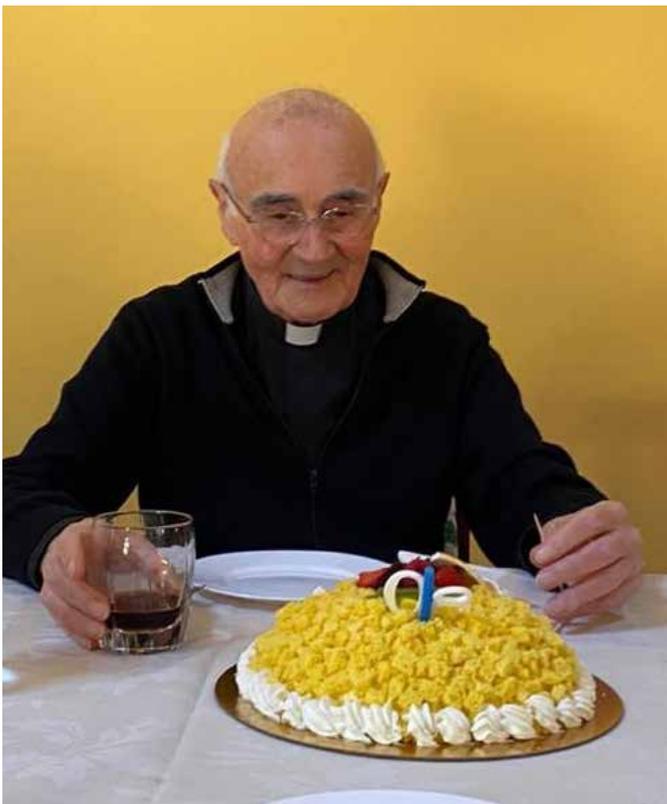
+ Luigi Conti,
vostro vescovo
Natale 2016



Momenti di vita pastorale di una foto



ale e l'impatto emotivo





Immagini di un vescovo 'schietto e gentile'



La stampa

Home / Fermo / Cronaca / Luigi Conti, morto l'ex v...
Luigi Conti, morto l'ex vescovo di Fermo. Il dolore dell'arcidiocesi
 Sabato mattina alle 10 i funerali in Cattedrale



Luigi Conti
 È morto il 30 settembre 2021 - si è spento dopo una lunga malattia l'arcivescovo emerito **Luigi Conti**, una figura amata e rispettata a Fermo dove è stato arcivescovo dal 2006 al 2017, quando ha lasciato il posto attuale all'arcivescovo **Riccardo Fenucci**. Conti è morto in ospedale dove era ricoverato da qualche giorno in riabilitazione in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni.

È nato il 30 maggio 1941 a Urbino, ordinato sacerdote nel 1965, passato a Fermo nel quartiere Piave. Dal 1988 al 1996 è stato Rettore del Pontificio seminario romano maggiore. Nel 1996 è stato ordinato vescovo per le diocesi di Todi e di Spoleto, prima di spostarsi a Fermo dove ha vissuto i suoi anni con grande riservatezza, con la serietà e l'armonia agli ultimi.

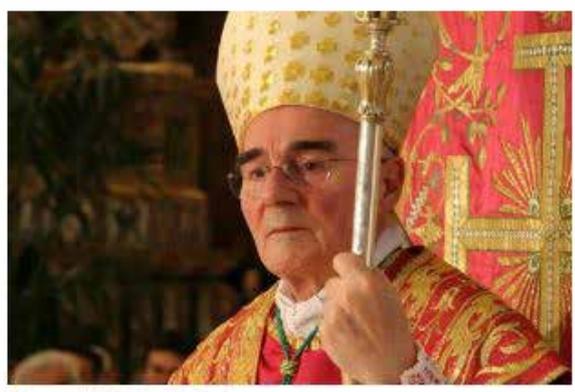
È una figura rispettata e ammirata, profondo conoscitore di filosofia e teologia, espone e dialoga in conversazioni di animo e alta cultura impressa. L'arcivescovo di Fermo ha annunciato poco fa sul sito ufficiale la morte di Luigi Conti, la preghiera per lui si sarà svolta mattina, alle 10, in Cattedrale, per un ultimo saluto che sarà carico di commovente, dietro una pagina di storia fermana che si ne è così restata.

Avvenire.it
 UCRAINA PAPA CEI OPINIONI ECONOMIA

Home - Chiesa

Lutto. Fermo, si è spento l'arcivescovo emerito Luigi Conti
 Vincenzo Vainona | giovedì 30 settembre 2021

Il presule è morto questa mattina, aveva 80 anni. Aveva guidato anche la diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia. Sabato alle 10 si svolgeranno i funerali nella Cattedrale di Fermo.



NOTIZIE
 giovedì 30 settembre 2021
Scomparsa dell'Arcivescovo emerito Mons. Luigi Conti: il cordoglio della Città di Fermo
 Le parole del Sindaco Calcinaro

La Voce delle Marche
 Periodico di informazione e cultura locale dal 1988
 ONLINE

Con gli occhi della fede

La Voce delle Marche
 D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"
 Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
 Tamara Ciarrocchi
 direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
 Colocrea
 www.colocrea.it

Redazione:
 via Sisto V, 11 63900 Fermo
 Telefono e fax 0734.227957

Editore:
 Fondazione Terzo Millennio
 via Sisto V, 11 Fermo

Registrazione
 Tribunale di Fermo
 n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

Facebook: /periodicolavocedellemarche
Twitter: /VocedelleMarche
Instagram: /lavocedellemarche

Questo numero è stato chiuso il 22/09/2022

FIC Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Luigi Conti

30 Maggio 1941 - 30 Settembre 2021